

CORSO QUADRIENNALE DI MUSICOTERAPIA

Pro Civitate Christiana – Assisi

**TESI DI DIPLOMA**

***SUONA LA SCUOLA***

Presentata da:

Avola Emanuele

[emanueleavola@libero.it](mailto:emanueleavola@libero.it)

Relatore: Prof.  
Giangiuseppe Bonardi

Marzo 2008

*A mio padre,  
mia madre,  
mio fratello  
ed Antonella.*

*“ Ogni oggetto, ogni costruzione ed  
ogni distruzione hanno un suono.  
Lo si ode solo una volta, poi rimane  
un ‘suono cosmico’.  
Chi appartiene a un’altra epoca  
non lo ode con le orecchie  
ma può comunque percepire  
il suono originale;  
entra nel ‘suono cosmico’.  
Si percepiscono le immortali  
vibrazioni che echeggiano  
all’infinito nell’aria.  
E tremiamo...  
Davanti un oggetto tremiamo  
perché percepiamo il suono della  
sua creazione, ci lasciamo  
annodare tra le sue vibrazioni.  
E tremiamo di meraviglia.”*

## *Ringraziamenti*

Per la realizzazione del presente lavoro sono stati fondamentali la partecipazione, l'appoggio e la fiducia di molte persone ed, in particolare,

uno speciale ringraziamento va:

a Leonardo, ai suoi compagni di classe, agli insegnanti ed al Preside della  
sua scuola;

alla Cooperativa Sociale "Il Quadrifoglio" di Orvieto, soprattutto nelle  
persone del Presidente Andrea Massino e della Responsabile del Settore

Scolastico Tiziana Frellicca;

al Musicoterapista Giangiuseppe Bonardi.

## *Indice*

<b>Introduzione</b>	<b>7</b>
 <i><u>1° parte: Analisi degli aspetti che danno vita a “Suona la Scuola”</u></i>	
<b>Spazio</b>	<b>13</b>
• Spazio Scuola	18
• Leonardo e la Scuola	21
<b>Il Corpo</b>	<b>32</b>
<b>Mi chiamo ‘Suono’</b>	<b>45</b>
 <i><u>2° parte: Entriamo in “Suona la Scuola”</u></i>	
<b>“Suona la Scuola”</b>	<b>53</b>
• Il mio spazio	53
• Mi muovo	58
• La voce del silenzio	63
• Ritmo nel corpo	71
• Ritmovimento	73
• È una parola!	78

• Oggetti vivi	83
• Oggetti amici	86
• A caccia di suoni	90
<b>Conclusioni</b>	<b>96</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>99</b>

## Introduzione

Svolgendo il mio lavoro di Operatore Sociale presso la Coop. Soc. “Il Quadrifoglio” di Orvieto e, seguendo già da tre anni a scuola, Leonardo<sup>1</sup>, un ragazzo adolescente affetto da una grave forma di cromosopatia congenita con conseguente ritardo psicomotorio, del linguaggio e cognitivo, sentivo la necessità di sviluppare un’attività di integrazione e partecipazione dello stesso e di tutti i suoi compagni di classe.

Non sempre, nella normale prassi scolastica, era possibile attualizzare e condividere momenti di scambio e integrazione reciproca tra Leonardo e i compagni, poiché non sempre gli impegni giornalieri didattici coincidevano e perché non sempre Leonardo era disposto a condividere gli stessi spazi e orari con i compagni.

Sentivo quindi la necessità di trovare una modalità di intervento che mi permettesse di far condividere a Leonardo e ai suoi compagni la stessa esperienza ludica-riflessiva, da vivere, condividere e formare insieme.

L’obiettivo era quello di integrare ogni singolo studente all’interno del gruppo classe e permettere a Leonardo di sentirsi, a sua volta, integrato in un gruppo di amici che condividessero con lui le piccole o le grandi difficoltà che trovava nel cammino della vita.

Contemporaneamente volevo far conoscere ai ragazzi le qualità nascoste di Leonardo, la sua forza, il suo coraggio, la sua vitalità, la

---

<sup>1</sup> Nome di fantasia, in ottemperanza della legge della privacy.

sensibilità, il suo essere sognatore, instancabile compagno di giochi e, perché no, maggiormente bisognevole di attenzione.

A mio parere far vivere questa esperienza ai coetanei di Leonardo li poteva far maturare e considerarlo non più come un 'diverso' ma come un positivo punto di riferimento per ognuno di loro, un amico con il quale bisogna sempre mettersi in gioco nell'aiuto e nello scambio reciproco.

La musica è stata il mediatore fondamentale che ha permesso a Leonardo e ai compagni di scoprirsi e condividere le emozioni vissute.

Sarebbe meglio dire la musicalità, ovvero la capacità di ognuno di rispondere emotivamente e fisicamente agli stimoli sonori che circondano l'ambiente.

L'azione educativa è proceduta prima sulla percezione, poi sull'analisi dello spazio sonoro che circonda Leonardo e i suoi compagni; uno spazio sonoro scolastico, ovvero un luogo fatto di suoni e sonorità che, giorno dopo giorno, caratterizzano il loro percorso educativo.

La scuola produce suoni, lo studente ne è al dentro e li assorbe continuamente arricchendosi della loro identità.

La scuola non è scuola se manca il suono della campanella, del pulmino che viene a prendere gli studenti, dello sfogliare di pagine di libri, quaderni, diari...

Non è scuola se mancano le caratteristiche cadenze ritmiche vocali dei docenti, se manca il "frastuono" all'interno della palestra o della mensa...

La scuola si colora delle voci di ogni persona che la vive: bidelli, professori, genitori, alunni...

La scuola è quindi una grande cassa di risonanza di suoni che caratterizzano ogni nostra età; ogni momento condiviso nella scuola ha un suono o ne è circondato.

La scuola accompagna e protegge (fisicamente e ideologicamente) ogni studente; in ogni anno di crescita gli dona e lo immerge in infiniti suoni di riferimento che, come un battito vitale, lo accompagneranno per tutta la vita.

L'esigenza di far scoprire a Leonardo queste percezioni sonore, dando loro un nome e una spiegazione (importanti per la sua maturazione e comprensione), mi ha spinto così a ideare questa esperienza musicale, ossia: **“Suona la Scuola”**, in cui ogni studente sarà chiamato a dialogare con la propria scuola, cercando in lei ogni sfumatura ed ogni caratteristica personale che si voglia scoprire; questo dialogo sarà svolto andando a cercare “le voci” della scuola, andandole a stimolare e stuzzicare, mettendosi con loro in reciproco scambio e trasmettendo il proprio vissuto.

Un'aula, ad esempio, è stracolma di suoni che possono caratterizzare quell'angolo di scuola; si pensi ai suoni prodotti dai banchi, dalle sedie, dalle mani sui muri, dagli armadietti, dallo sfogliare dei registri, dei libri e quaderni, dal tratto delle penne su un foglio, dal gesso sulla lavagna..., suoni che ricordiamo e sentiamo ancora vivere dentro ognuno di noi.

Da ciò ho intuito l'importanza che queste sonorità hanno su ogni studente (così come lo hanno avuto per ciascuno di noi) e questo mi ha stimolato a cercare un'attività che possa rendere ancor più speciale e indimenticabile ogni gesto-suono, ogni sonorità che la scuola trasmette.

Questo perché saranno le sonorità che Leonardo e i suoi compagni di classe condivideranno per sempre, nei ricordi, nei pensieri, negli emozionanti ritorni al passato.

Ogni suono caratterizza i singoli istanti di una lezione, ogni momento di condivisione didattica. Si ascoltano e si producono i suoni senza fare più caso alla loro presenza ma, immaginando di viverne senza, scopriamo la loro reale importanza e la loro capacità di riempire e caratterizzare il momento scolastico.

Così, oltre che divertente, sarà stimolante ed educativo andare a curiosare tra gli oggetti inanimati della scuola per cercare le loro voci, da quelle più evidenti (una sedia che cade a terra) a quelle più nascoste (il silenzio del cancellino)...

Sarà divertente e stimolante capire come ognuno si pone dinanzi ad un suono, che può essere auto-prodotto o prodotto da altri o addirittura dall'ambiente stesso.

Sarà interessante scoprire ed "aprire" sempre più le orecchie e la mente alle sonorità che, in sottofondo, accompagnano e allietano (caratterizzandolo) ogni momento della crescita scolastica e umana.

Leonardo ha bisogno di attività che stimolino la propria percezione sensoriale, necessita di proposte che lo portino a vivere intensamente un'esperienza di ascolto, musicale e relazionale.

"Suona la Scuola" vuole chiedere, al tempo di ognuno, di rallentare il proprio corso, di aspettare chi rimane indietro, ascoltare cosa realmente ci caratterizza come esseri umani, cogliere le più piccole sfumature di ogni

giornata vissuta nell'amicizia e nel reciproco scambio, chiedere a sé stessi e agli altri cosa siamo nella scuola e come la viviamo, come la ascoltiamo!

Ascoltare la scuola vuol dire ascoltare sé stessi e ascoltare gli altri, donare le proprie sonorità umane e vivere quelle degli altri: le voci, le divertenti risate, le litigate, lo scambio di esperienze continue e importanti per tutti i ragazzi...

A scuola si impara anche a vivere con gli altri.

L'intero lavoro è stato pensato per permettere a tutti di tuffarsi nelle dense sonorità che ci circondano, ma principalmente è stato ideato, progettato, analizzato e articolato per Leonardo e per la sua richiesta continua di amicizia e di aiuto.

Ci ascoltiamo nello spazio scuola per ascoltare meglio Leonardo nella vita.

La tesi analizzerà i seguenti aspetti:

- **lo “Spazio”**: lo spazio sonoro, lo spazio vitale, lo spazio che ci circonda e in cui siamo parte attiva. Si analizzerà la sensazione realistica di vivere e condividere uno spazio, ovvero un luogo in cui le diverse richieste, proposte ed esigenze trovano la stessa dimensione fisica e mentale;
- **il “Corpo”**: il nostro corpo segna i confini tra lo spazio interno e quello esterno ed è il tramite di scambio di emozioni e percezioni. Lo scambio vitale presuppone due corpi che danno e ricevono. Il corpo è contenitore della nostra vita e di tutte le sue sfumature; il nostro corpo è l'emozione che diventa gesto per gli altri;

- **“Mi chiamo suono”**: scoprire come siamo fatti di suoni, come la loro esistenza caratterizzi ogni nostro momento di vita andandoci a formare nella musicalità dell’esistenza;
- **“Suona la Scuola”**: presentazione dinamica e finalità del progetto.

## Spazio

Per Bianciardi<sup>2</sup> lo spazio è la: *“caratteristica non eludibile di ogni essere vivente è - l’essere parte di- e - l’essere partecipe a -. Vivere significa partecipare a reti di relazioni, ovvero a un ecosistema a sua volta vivo e in evoluzione.”*

La riflessione sollevata dall’autore mette in evidenza uno dei concetti chiave che è alla base della tesi in questione e del significato generale che ha l’essere e il sentirsi parte integrante del proprio tempo e del proprio spazio: io sono, vivo perché interagisco nello spazio, lo creo e lo modello, in lui mi muovo e lo assecondo.

Lo spazio dà dinamicità, dà movimento. L’essere vuol dire appartenere: appartenere a un luogo, a un tempo, a un contesto.

Nella quotidianità il mio agire incontra l’agire altrui in un continuo scambio di dare e ricevere che caratterizza ogni nostra azione e relazione: io sono generatore di azioni che innescano reazioni, come al contempo ricevo le azioni degli altri e ad esse mi modello.

Personalmente, una relazione tra individui pone alla base proprio questo concetto: il mio agire genera l’agire altrui.

È come l’effetto della vibrazione: il mio vissuto, i miei pensieri, il mio agire crea energia e movimento che si propaga nello spazio, si muove e si accresce in attesa che un altro corpo lo riceva, lo codifichi, lo senta familiare, lo assimili e lo assorba.

---

<sup>2</sup> Bianciardi M., *“Il concetto di relazione come dialettica tra appartenenza e autonomia”*, in: [www.associazioneculturaleepisteme.com](http://www.associazioneculturaleepisteme.com)

Solo a questo punto l'altro saprà generare risposte analoghe al mio messaggio e al mio vibrare, mettendosi lui stesso in vibrazione e propagando nello spazio le proprie onde energetiche che mi invaderanno, modificando il mio essere.

Condizione fondamentale quindi di questo passaggio di consegne è l'esistenza, l'esserci. Essere vuol dire appartenere a, partecipare a.

L'essere e esserci vuol dire occupare un posto nel proprio spazio, conoscerlo e interagire con esso per poi porsi in relazione con lo spazio altrui.

Lo spazio non è solo un luogo fisico, non è solo un ambiente. Lo spazio è anche quello che occupiamo nel nostro corpo; in lui vivono emozioni, sensazioni, lo scorrere del tempo.

Il nostro corpo così diventa spazio nello spazio, contenitore di vita in un ambiente naturale.

Il nostro corpo è un piccolo-grande mondo che gravita nell'universo ambientale incontrando innumerevoli altri mondi e altre realtà.

La nostra vita è gelosamente custodita all'interno del corpo, ne è protetta e il corpo-fisico ne diventa reale testimonianza per l'altro. Il mio corpo interagisce nello spazio, si muove e smuove, si fa spazio e crea spazio, dà e riceve, prende dal mondo informazioni ed emozioni, ma è al contempo è fonte generatrice di emozioni e reali esperienze che verranno dagli altri recepite.

La persona vive nello spazio oltre che a esserne parte.

Essere parte dello spazio e viverlo in prima persona presuppone la condivisione; ma cosa significa “condividere” ?

Potremmo scomporre il termine , ‘dividerlo’ e ricavarne un unico concetto che è quello di “dividere-con”, ovvero vivere l’esperienza di spartizione e gestione di una indefinita quantità di parti che circondano il mio essere.

Condividere uno stesso pensiero, uno stesso piacere, una stessa emozione, uno stesso proposito...Ma anche condividere uno stesso luogo, spazio, realtà.

La consapevole capacità di unione nel “dividere-con”, ovvero saper di essere fonte e causa delle continue evoluzioni che riguardano sé stessi e tutte le persone (e i luoghi) che gravitano attorno, crea l’universo delle relazioni.

Partendo da molto lontano, ognuno di noi è stato (in tempi indefinibili) qualcosa di astratto, di scisso, di separato; la nostra esistenza poi ha preso senso all’interno di un corpo umano (quello materno), siamo stati accolti e “gestiti” all’interno di un mondo fisico e di un mondo emozionale (l’affettività genitoriale). Questo nuovo ambiente-contenitore ci ha protetti, ci ha cullati, ci ha nutriti e ci ha fatto conoscere già una prima forma di relazione con l’altro. Inoltre ci ha indelebilmente donato la capacità e la conoscenza di saper appartenere a, sentirsi parte di, un mondo, un desiderio, un’emozione.

La natura quindi ha saputo “prendere-con” sé la nostra esistenza, ci ha donato il suo sapere e ci ha chiesto di rivivere la stessa esperienza e “condividerla” con gli altri .

Lo spazio, l'ambiente quindi diventa l'unico terreno fertile in cui è possibile dare vita a questo gestire e spartire con gli altri.

Così ogni luogo che caratterizzerà le tappe di ogni personale crescita, sarà da considerarsi come un prezioso contenitore di vite e di reciproche evoluzioni.

La casa, la scuola, il lavoro...sono tutti spazi in cui accresce la reciproca conoscenza di sé.

Tutto ciò che va a caratterizzare ogni singolo gesto della quotidianità, viene sviluppato, cresciuto e ultimato all'interno di mura.

Le mura di una casa creano e proteggono l'identità familiare, le mura di una scuola danno vita e sviluppano la conoscenza, quelle di un posto di lavoro rafforzano il principio di mettersi all'opera per gli altri.

Così scopriamo che le mura, ovvero i confini di luoghi e di spazi, caratterizzano tutte le fasce d'età, fungono da contenitore e officina generatrice di prime esperienze di vita; è in questi luoghi e in questi spazi che si muovono le prime forme di auto-conoscenza e conoscenza reciproca. È in questi spazi che gravitiamo come mondi.

Come in un dipinto, le immagini e i colori sono saldamente tenuti insieme da un tratto più marcato che contorna le figure, dando all'intera opera più forza e resistenza, più compattezza ed evidenza. All'interno dei tratti esterni più marcati si sviluppa il concetto principale della raffigurazione, si uniscono e si mischiano i colori che generano emozioni.

I colori delle emozioni vivono e si incontrano all'interno dello spazio delimitato da colori più forti e marcati.

La delimitazione degli spazi è colonna portante dell'intera costruzione che caratterizzerà poi la persona stessa.

## Spazio Scuola

*“<sup>3</sup>Lo sviluppo della personalità, primo obiettivo dell’educatore, è possibile nella considerazione della persona fisica e della sua storia corporea-sensoriale (...). È quindi partendo dalle relazioni corpo-mente e individuo-ambiente, che il processo educativo può favorire l’accomodamento esperenziale della realtà per il superamento dell’ansia e dei meccanismi di difesa.”*

La scuola è un luogo in cui si sviluppa la personalità, ci si mette in contatto con nuove realtà, si mette alla prova la capacità di appartenere a un gruppo e alle regole che sottostanno al gruppo stesso.

La scuola (nelle sue fasce di età) rappresenta lo spazio in cui ci carichiamo di conoscenza e di sapere, anche in rapporto al vissuto con le altre persone. Le classi, gli alunni, gli orari,...sono tutte organizzazioni temporali e spaziali che segnano tappe indelebili nella vita di ciascuno di noi.

Uno studente quindi entra nella scuola, ci vive dentro, ne è protetto e da lei viene arricchito; ma al contempo è lui stesso parte fondante della scuola, è lui stesso il senso del suo esistere.

La scuola è luogo fisico in cui entriamo in contatto con persone, materiali, concetti, spiegazioni...che formeranno il proprio e altrui futuro.

La scuola si prende cura di ogni singolo studente e, al tempo stesso, colui che ne è accolto produrrà stimoli e vibrazioni che interagiranno con gli stimoli ricevuti.

---

<sup>3</sup> Stefania Guerra Lisi, “*Metodologia della globalità dei linguaggi*”, « Dispensa Corso Quadriennale di Musicoterapia Centro Educazione Permanente Sezione Musica Assisi», 1987, PCC, pp.1.

Uno studente entra nella scuola, diventa parte di una realtà staccata dai contesti esterni ma che, parallelamente, viaggia verso un'unica meta: il prendersi cura.

La scuola è un mondo dentro un mondo, ha vita propria, tempi propri, gestione propria,...,che andranno a unirsi coi tempi di tutto ciò che caratterizza la vita di un individuo.

Ecco che così ogni individuo vivrà una totale esperienza psico-fisica avendo il doppio ruolo di generatore e fruitore dei meccanismi caratterizzanti il mondo scolastico.

Il corpo, la mente, lo spazio, l'ambiente...gli altri corpi, i pensieri degli altri, la condivisione delle distanze e la comprensione degli spazi circostanti...Tutto ciò crea l'individuo.

Una sedia, una cattedra, la lavagna, i muri, la campanella... I professori, il loro caratterizzare ogni lezione, le voci e i suoni provenienti dai corridoi... Gli orari, la puntualità, l'ordine... Tutto questo e molto altro caratterizza un ambiente e il suo pulsare, caratterizza il profilo di un "grembo della sapienza e della relazione" con i suoi ritmi e le sue misure.

Come una danza, lo studente rispetterà i giusti tempi, imparerà i passi, studierà per non sbagliare. Successivamente proverà a relazionarsi, a condividere la danza della crescita con gli altri danzatori e oserà. Tenterà di spingersi oltre, sbagliando e venendo riportati al punto di partenza per riprovare, perché la scuola è "grembo materno" e si carica di amore e cura per l'altro.

La scuola quindi diventa luogo essenziale nella vita di ogni individuo, è tappa fondamentale per la crescita e sviluppo di ciascuno; al suo interno vivono passato – presente – futuro.

La scuola è un luogo fisico: è fatta di muri, di legno, di carta, di stoffe, di gesso e pietre.

Ma è anche luogo astratto fatto di studi, pensieri, riflessioni, opinioni.

La scuola unisce in sé e proietta nell'individuo queste sue due identità fisiche e astratte e crea un corpo unico di esperienze tattili, uditive e sensoriali.

Il corpo di un individuo convive così con questi spazi fatti di materiali e concetti e, reciprocamente, crea al suo interno sensazioni e pensieri che formeranno la propria personalità all'interno del mondo scuola e, forse, per tutto ciò che lo riguarderà nella vita.

Impossibile scindere la percezione sensoriale dall'ambiente scuola: l'una rincorre l'altra in una continua ricerca di unicità.

È percependo, intuendo, osservando e studiando i modi di appartenere al mondo scuola di ogni studente che possiamo ipotizzare di entrare a conoscenza della sua realtà e della sua ricerca; ogni studente scambia con l'ambiente circostante messaggi di appartenenza.

È rimanendo attivi tra questi messaggi che si intuisce la crescita-sviluppo dell'uno per l'altro, è solo inserendosi nella percezione sensoriale finora descritta che si possono realmente conoscere le leggi che regolano lo stare insieme nella scuola e per la scuola.

Il vissuto dello studente è portatore di segnali e messaggi; è necessario captarli, decifrarli, percepirli e riproporli per poter realmente affermare di

essere a conoscenza delle richieste che l'alunno fa al "grembo scuola" nel quale vive.

## **Leonardo e la Scuola**

Come vive Leonardo i suoi spazi?

Come percepisce e gestisce la presenza di altre persone nello stesso contesto scolastico?

Come si pone dinanzi a queste persone e dinanzi alla scuola?

Queste domande cercano di trovare risposte analizzando due importanti concetti che sono alla base dell'attività d'integrazione:

- percezione fisica (io - tu - ambiente);
- percezione sonoro-musicale (il mio suono - il tuo suono - il suono dell'ambiente).

### **Percezione fisica**

Personalmente la percezione fisica inizia a livello neonatale e, precisamente nella comunicazione-scambio che il bambino ha con la madre.

Inizialmente la madre comunica con il nascituro attraverso il proprio corpo; gli scambi tra i due sono sia fisici che emozionali.

La relazione madre-bambino ha luogo attraverso i movimenti, le tensioni e distensioni dei muscoli, i battiti del cuore e i movimenti corporei

interni, per poi passare ai contatti, alle carezze, ai baci, al conoscersi con le mani, con la voce, attraverso l'odore, attraverso la pelle, con l'allattamento.

Contemporaneamente la madre trasmette al figlio affetto, amore, scambio vitale, cura.

Con il passare del tempo, per la crescita del figlio, la madre tenderà ad allontanarsi sempre più fisicamente e a sostituire il suo contatto con l'uso di altri oggetti, come fossero un suo prolungamento: giochi, oggetti dell'uso quotidiano,...

Questi oggetti<sup>4</sup>, vengono definiti come “oggetti intermediari” perché favoriscono lo scambio corporeo – sonoro – musicale tra una persona e l'altra e quindi favoriscono la loro comunicazione, ovvero la condivisione di un obiettivo da raggiungere.

Secondo il concetto di Benenzon la prima tappa di sviluppo del bambino in riferimento a questi oggetti intermediari è l'assimilazione di un proprio *ISO universale* che fa capo a quello della madre.

Successivamente gli oggetti intermediari diventano indipendenti dalla madre e così si va a formare un *ISO complementare*; in questa fase l'oggetto intermediario comincia a caratterizzare il bambino e a caratterizzarsi reciprocamente dalla sua personalità.

Infine si va a formare un *ISO di interazione con la figura paterna* e quindi si va a caratterizzare il rapporto che c'è e ci sarà tra il bambino e le figure che lo circondano.

Ognuno di noi, quindi, ha inizialmente avuto a che fare con una ricerca corporeo – musicale che ci ha formati, caratterizzati, posti agli occhi

---

<sup>4</sup> Analizzati e descritti da Benenzon nel suo: “La nuova musicoterapia”, Phoenix editrice, 1997, pp. 34

degli altri; questo ha creato un'identità condivisa, un'immagine di noi che portiamo avanti nel tempo e nello spazio.

Questo essere e stare caratterizza il nostro spazio vitale, caratterizza i nostri confini. Così, ogni luogo in cui siamo accolti diventa contenitore di infinite informazioni che prendiamo e rilasciamo continuamente senza sosta per avere un continuo scambio e identità nello spazio.

Ecco che così anche la scuola diventa un luogo in cui nascono, crescono, soffrono, lottano, si moltiplicano i nostri desideri, i nostri modi di essere, le nostre ambizioni e le nostre sconfitte; è un luogo in cui veniamo lentamente rilasciati e lasciati a noi stessi, per crescere!

Cresciamo dentro un luogo (come nel grembo materno), protetti da regole da rispettare, condividiamo i nostri spazi e nostri tempi con altre persone, interagiamo con loro.

Gli altri sono e si muovono anche per merito mio, come io sono e mi muovo per merito loro.

È uno scambio che usa gli oggetti e i corpi per far echeggiare il proprio modo di essere: tutti gli oggetti diventano intermediari della nostra personalità andando a rappresentare ogni epoca della nostra storia, della nostra vita, del nostro tempo, del nostro spazio.

## **Percezione sonoro-musicale**

“<sup>5</sup> Il suono naturale accede alla dimensione propria del simbolo sonoro. [...] Le idee e gli oggetti più diversi, riuniti grazie a un ritmo comune, finiscono col formare in noi un insieme semi-cosciente che è linguisticamente inesprimibile ma caratteristico dell'esperienza simbolica. Se tale insieme non ha significato concettuale, possiede tuttavia un senso; senso che non è espresso in una formula logica, ma in un ritmo che raggruma e comprime gli elementi dati e li confonde per rifonderli. È così che il passato potrà divenire presente, gli elementi tra loro eterogenei saranno resi omogenei e trasparirà il loro sostrato comune. [...]

*Perché un elemento trascendente possa giungere a trasparire in una realtà del nostro mondo concreto, il suo più adeguato veicolo sarà un ritmo sonoro, poiché tale ritmo è spoglio di ogni forma o immagine concreta, che potrebbero essere un ostacolo alla natura immateriale e dinamica di una simile manifestazione. [...]*

*Il primo passo verso la creazione del mondo è l'emissione di un ritmo inudibile che, aparendo in una realtà diversa, diviene sonoro pronunciando sé stesso.”*

Cos'è un “simbolo sonoro”? Etimologicamente il termine “simbolo” deriva dal latino *Symbolum* ed a sua volta dal greco *συμβολον súmbolon* dalle radici *συ-* (*sym-*, "insieme") e *βολ* (*bol*, "un lancio"), avente il significato approssimativo di *mettere insieme* due parti distinte.

Un simbolo è quindi una unione; ma tra cosa?

---

<sup>5</sup> Antonello Colimberti, introduzione a: “*Ecologia della Musica*”, Donzelli Editore, Roma, 2004, pp. 13.

Innanzitutto affermiamo che il “simbolo” è un elemento della comunicazione che può rappresentare un concetto o una quantità (un’idea, un oggetto, una qualità); il simbolo quindi è in grado di evocare una relazione tra un oggetto concreto e un’immagine mentale.

Nella più classica delle situazioni si potrebbe spiegare questo concetto pensando ad una conversazione: il linguaggio verbale è caratterizzato da elementi uditivi distinti che rappresentano concetti simbolici (le parole), disposti in un ordine tale da rendere comprensibile il senso e il significato che si vuole trasferire.

I simboli hanno quindi un forte valore evocativo condiviso da un gruppo sociale.

Il simbolo sonoro è così una ricerca che fa uso di suoni e sonorità per “mettere insieme”, unire due mondi e due visioni.

Caratterizzarsi e caratterizzare l’altro all’interno di un involucro sonoro, percepirsi e percepire l’altro dentro un insieme di segnali acustici prodotti dagli oggetti animati e inanimati che ci circondano, è la massima espressione dell’appartenenza.

Non esiste un mondo muto, né siamo noi sordi ai suoi segnali.

Sentirsi manipolatore di suoni e, al contempo, produttore di sonorità, è sentirsi in relazione con sé stessi, con gli altri e con tutto lo spazio che ci riunisce.

Io produco suono, trasferisco informazioni tramite un elemento acustico, parlando, piangendo, ridendo, urlando, scuotendo, percuotendo,... Ogni gesto-suono rappresenta una precisa e ben definita espressione di me comprensibile agli altri e capace di essere assimilata e gestita.

Ascoltando l'altro si crea empatia, ascoltando le reciproche sonorità prodotte (da quella linguistica a quelle più nascoste e celate dietro l'uso del proprio corpo, delle proprie sonorità, degli oggetti quotidiani che fungono da estensore di una propria espressione emotiva) si crea un ponte di comunicazione e di conoscenza che è alla base del nostro vivere comune.

Il primo passo verso la creazione di un mondo, come evidenziato poco fa, si ha dando vita e propagazione a un proprio ritmo che diventa suono (quindi armonia, relazione, unione) presentando sé stesso all'altro, dichiarando di essere ritmo distinto dentro un universo di altri ritmi.

Leonardo è parte viva del suo mondo, compreso il suo mondo scolastico.

Ciò che caratterizza la personalità di Leonardo è la sua inconfondibile capacità di unire e unirsi al mondo che lo circonda; la sua presenza non passa mai inosservata e questo arricchisce ogni istante che condivide con le altre persone.

*“Non è il bambino disabile che va integrato alla classe, ma è la classe non integra, non completa se quel bambino manca”.*

Il pensiero della Albanesi riassume in un bellissimo concetto tutta l'emozione che io, gli insegnanti, i compagni di classe e tutte le persone che formano l'ambiente scuola viviamo alla presenza di Leonardo; ci si accorge che senza di lui qualcosa mancherebbe, si creerebbe un vuoto nello spazio che sarebbe difficile da colmare, un vuoto di emozioni, relazioni, responsabilità e attenzioni che solo la presenza di Leonardo sa generare, animare e sviluppare.

---

<sup>6</sup> Elisabetta Albanesi, *Musica et Terapia n° 6*, Edizioni Cosmopolis, Torino, 2002, pp. 15.

La presenza di Leonardo nella scuola è fonte di continue riflessioni, prese in carico, di scambio nel gioco e nelle attività didattiche, è portatrice di quotidiane novità e sorprese che arricchiscono il lavoro degli insegnanti e il rapporto dei compagni.

È proprio vero, dopo aver conosciuto Leonardo e il suo mondo, siamo tutti quanti noi che perderemmo integrità e completezza senza la sua presenza. Ce ne accorgiamo tutti perché il modo di vivere il tempo e lo spazio di Leonardo è diventato così familiare e condiviso che, senza, saremmo persi in un vuoto, di spazio e tempo, che non ci apparterebbe poiché non ci legherebbe a nessuno.

La quotidianità scolastica prende identità dall'agire di Leonardo.

Gli spazi e gli oggetti che circondano Leonardo e i suoi compagni di classe sono i mediatori di emozioni, richieste, percezioni, sogni.

Leonardo (come ciascun coetaneo) sogna un futuro; i primi pensieri che riguardano questo futuro si poggiano su oggetti inanimati che colorano un desiderio, tracciano una strada segreta, sfogliano la storia per immedesimarsi nella vita di altre persone. Così un gesso, un colore, un libro,...andranno a impregnarsi delle fantasie e dei sogni di Leonardo.

Il gesso consente di rendere visibile tratti bianchi di pensieri, di apprendimenti; un pastello colorato può andare a parlare agli occhi e al cuore di un compagno, colorandogli un mondo fantastico e sognato; un libro diventa custode di un percorso didattico custodito gelosamente nella mente di Leonardo.

Ogni oggetto si carica di vita vissuta da Leonardo, ogni oggetto cerca in lui espressione di sé stesso.

Ecco che così l'agire di Leonardo anima gli oggetti inanimati, dà senso a quello che, prima del suo arrivo, non erano altro che oggetti poggiati su un tavolo. Ma lo stesso spazio attende il suo arrivo: i corridoi, le scalinate, le aule...

Leonardo è circondato da "oggetti intermediari" e, in questo universo di materia e spazio, riceve stimoli e messaggi dalle persone a lui vicine e dona, reciprocamente, propri segnali di appartenenza e di vitalità.

Questi oggetti, tangibili, sono condivisibili, sono alla portata di tutti, sono immersi nel mondo-classe con tutte le particolarità che lo caratterizzano; così si immergono nel vissuto di ogni singolo studente, diventano qualcosa che va a caratterizzare una tappa nella vita di ognuno di loro.

Così come riportato in fase progettuale:

*“La scuola è fisicamente costruita e formata da oggetti e da luoghi. Banchi, sedie, cattedre, lavagne, gessi, libri, registri, quaderni... La campanella, la mensa, la palestra,... Sono tutti oggetti e luoghi dove i ragazzi crescono, dove condividono forse i momenti più importanti della loro vita. Chi di noi non associa ai propri ricordi scolastici almeno uno di questi oggetti o luoghi?! Vanno per forza a formare la nostra memoria; quindi questi hanno una forte ed evidente importanza, proprio perché saranno i nostri ricordi, saranno i nostri nostalgici ritorni al passato, saranno inconsciamente i nostri messaggi di educazione verso i ragazzi che vivono ora il momento.*

*Questi materiali e questi luoghi circondano la vita scolastica di ogni ragazzo, la vanno proprio a caratterizzare! Uno studente non è studente se non TOCCA un tavolo, una cattedra, i libri, se non SENTE il suono della campanella, la voce dei professori, i suoni provenienti dalle altre classi, se non VIVE GLI SPAZI che la scuola gli offre. Toccare, sentire, vivere gli spazi. Componenti che hanno molto di musicale: suonare, ascoltare per riprodurre e per “suonare con”, scansione ritmica e tempo musicale. Ogni giorno tutto questo accade, ogni mattina la scuola viene ritmata e musicata dai continui “toccare, sentire, vivere” degli alunni e, a loro volta, loro stessi sono toccati, accuditi, fatti vivere all’interno della scuola. C’è un duplice scambio vitale. In questo modo ogni ragazzo cresce.*

*La scuola quindi è grande generatrice di suoni, rumori, messaggi sonori; non ce ne accorgiamo ma, al suo interno, ogni suono ha un senso per la crescita.*

*Si crea musica al suo interno ed essa stessa diventa una grande cassa di risonanza per il momento e per gli anni futuri. Si crea quindi una musica che unisce le vite di tante persone e i diversi ruoli per andare a valorizzare un unico importante concetto: la crescita”.*

Questo pensiero mi porta a precisare cosa intendo per musica nel nostro contesto musicoterapico e per farlo mi lascio aiutare dalle parole di Schneider:

*“ [...] non si può parlare di musica artistica, ma unicamente di musica naturale, la cui dinamica non dipende né da un metro*

*convenzionale né da un programma estetico elaborato da una determinata cultura. Costituiscono tale musica i suoni che l'uomo emette spontaneamente, sia come espressione del ritmo interiore della propria persona, sia come imitazione dei rumori della natura. Si tratta dunque di musica improvvisata, o conforme alle manifestazioni acustiche abituali di un individuo. Tale manifestazione spontanea del ritmo interiore è il punto di partenza della nascita del simbolo prodotto dall'uomo<sup>7</sup>".*

I suoni prodotti da ogni oggetto quindi non vanno a caratterizzare un momento musicale esteticamente vissuto come la nostra cultura ci ha abituati, ma vanno a rappresentare e, progressivamente, ad esprimere la musicalità che ogni individuo cerca dentro un oggetto che quotidianamente tocca e sente proprio; ogni oggetto rappresenta l'espressione di Leonardo e di ogni suo compagno verso l'altro. Ogni emozione echeggia dentro un oggetto, manda vibrazioni all'esterno che, se captate e catturate insieme, creano una musica d'insieme di emozioni e pensieri.

La percezione di spazio-tempo viene gestita dal personale modo di interagire con gli oggetti a disposizione e questo porta ad essere riconosciuti dagli altri dentro un determinato atteggiamento.

---

<sup>7</sup> Antonello Colimberti, introduzione a *Ecologia della Musica*, Donzelli Editore, Roma, 2004, pp. XIV.

*“ [...] I mille e un rumore della natura ci sono divenuti inudibili. Perché? Perché per molti di noi la musica ha meccanizzato il nostro udito. Abbiamo irreggimentato la realtà sonora delle nostre gamme. Ormai prestiamo attenzione soltanto alle note e ai differenti suoni degli strumenti, ma non più ai suoni indefinitamente vergini e variati delle cose. [...] L’universo sonoro, infatti, costituisce un’immensa e complessa sinfonia in cui vengono ad armonizzarsi migliaia di melodie individuali e differenziate. [...] Perché il nostro orecchio, impoverito dalle note musicali degli strumenti artificiali, non potrebbe lasciarsi anch’esso modellare ed incantare dall’innumerevole sonorità del reale? [...] ( Jousse<sup>8</sup> 1979, pp. 121-2).*

---

<sup>8</sup> Antonello Colimberti, introduzione a *Ecologia della Musica*, Donzelli Editore, Roma, 2004, pp. XXI.

## Il Corpo

“ Sono io lo sguardo che ispeziona, sono io il braccio che afferra” ( U. Galimberti<sup>9</sup>).

Il corpo fa da tramite con il mondo circostante e, grazie all'apparato sensoriale sulla sua superficie, segna il confine tra il mondo interno che ci appartiene e l'esterno che ci circonda; rappresenta quella entità che rende inscindibile il rapporto che abbiamo con la realtà delle cose circostanti e con la consapevolezza dell'essere.

È un tramite, un “oggetto intermediario” che rende visibili i nostri pensieri (trasformandoli in movimenti) e vicino il mondo esterno (toccandolo).

“ [...] Si può dire che in un reciproco gioco speculare, ciò che è il fuori (concreto), passa all'interno attraverso la sensazione che lo trasforma in immagine (idea) e ciò che è dentro (idea) si concretizza all'esterno nell'espressione-traccia (comportamento, gesto, segno, voce)<sup>10</sup>.”

È quindi l'agire che rende possibile l'assimilazione e conoscenza del mondo circostante e della nostra vita: il corpo assorbe informazioni, genera reazioni e rimanda le risposte con azioni fisiche.

Il corpo cresce con noi, si modella plasticamente, siamo noi. Io sono sguardo e braccio; sono quella forza che si identifica nello spazio e in ogni suo oggetto appartenente.

---

<sup>9</sup> Galimberti U., *Il corpo*, Feltrinelli, Milano, 2002, pp. 272

<sup>10</sup> Guerra Lisi S., *L'integrazione interdisciplinare dell'handicappato*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma, 1983, pp. 7.

Il corpo identifica ogni età, rende possibili le ricerche e le scoperte che facciamo nella vita.

Pensiamo a un bambino, al momento in cui comincia a gattonare; quel suo corpo che fino a poco prima era “trasportato” da altre persone, ora comincia ad essere trascinato dal bambino stesso e, viceversa, è il corpo a trascinare l’esperienza del bambino verso nuove conoscenze e scoperte.

È grazie al corpo che interagiamo, è grazie a lui che creiamo attorno a noi uno spazio vitale in cui impariamo a conoscerci e a valutarci, che entriamo in simbiosi con gli spazi degli altri e ne scambiamo contatti.

Il corpo quindi, nel lento avanzare evolutivo di ogni individuo, va a formare e a rappresentare un “senso del Sé” che ci caratterizzerà per tutta la vita.

*“ Il senso del Sé è un’importante realtà soggettiva<sup>11</sup>” .*

La realtà soggettiva che caratterizzerà la nostra vita è “ *ricca di sfumature che hanno le loro radici nell’esperienza del corpo, il quale è vissuto come singolo e distinto.<sup>12</sup>*”.

Dai primi momenti di vita esiste “*un Sé fisico, che viene sperimentato come entità fisica unitaria dotata di una volontà e di una affettività<sup>13</sup>*”.

La nostra natura quindi ci porta a reagire agli stimoli del mondo e queste nostre reazioni avranno origine nelle nostre emozioni e sensazioni, che poi saranno esplicitate e rese condivisibili grazie al nostro corpo; in più c’è il

---

<sup>11</sup> Stern D.N., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 1987, pp. 23.

<sup>12</sup> García M.E., M. Plevin, P. Macagno, *Movimento creativo e danza*, Gremese Editore, Roma, 2006, pp.25.

<sup>13</sup> Stern D. N., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 1987, pp. 42.

processo inverso, ovvero è il nostro corpo che capta dall'ambiente tutti gli stimoli che andranno a modificare il nostro stato d'animo, le nostre emozioni e sensazioni, il nostro essere.

Il corpo è singolo e distinto, unico e originale e va a formare un Sé individuale non solo fisico, ma anche emotivo.

*“ Ogni nostro cambiamento interiore si manifesta in un movimento, anche se forse sarebbe più giusto dire: è un movimento. Non sempre sono movimenti chiaramente visibili, molte volte sono sottili modificazioni, come le vibrazioni delle dita, un restringimento del centro del petto o una chiusura quasi impercettibile delle spalle, che sfuggono alla maggior parte degli osservatori.*

*Il corpo umano, in quanto vivente, è in costante pulsazione e ogni parte del nostro organismo ha un modo di farlo che le è caratteristico; il cuore ha un pulsare regolare e ininterrotto, i diversi tipi di muscolatura si spandono e si contraggono o si allungano e si accorciano, perfino il tessuto cerebrale si gonfia e sgonfia. Le emozioni, come la paura, la rabbia, la gioia, ecc..., modificano per eccesso o per difetto questi patterns; abbiamo un nodo alla gola, sentiamo un batter di ali nel petto, braccia, pugni e spalle si contraggono, ad esempio, mentre in altri casi il nostro respiro si espande e i nostri passi diventano leggeri.*

*Anche gli stimoli del mondo ci trasformano; il semplice atto del percepire ci modifica, creando una variazione del flusso dei nostri movimenti spontanei. Un tuono improvviso ci fa sussultare, lo sciacquio di una fontana ci distende, osservare il volteggiare dei gabbiani può tranquillizzare il nostro respiro mentre certi tipi di luce possono irritarci, e*

*il contatto o la semplice vicinanza degli altri sicuramente non ci lascia immutati.*

*Usando un'immagine visiva, possiamo dire che siamo come gli anemoni di mare, creature marine la cui forma si modifica costantemente in risposta ai minimi stimoli sebbene, di frequente, siamo poco attenti e quindi poco consapevoli di questo nostro costante mutare<sup>14</sup>”*

Queste reazioni fisiche agli stimoli esterni sono la chiave di lettura dei pensieri e delle esigenze di Leonardo a scuola. Ogni suo gesto ha un senso, esprime una richiesta, un'accettazione, una proposta, uno stimolo. Leonardo reagisce agli stimoli scolastici e crea reazioni nelle persone a lui vicine.

*“ Da giovani, quando guardavamo un aeroplano nel cielo, l'intero corpo guardava in su. Quando ci chinavamo per guardare un insetto, l'intero corpo si chinava giù [...]”<sup>15</sup>*

Leonardo reagisce con l'intero corpo agli stimoli, mette in vibrazione ogni suo muscolo per esprimere il proprio stato d'animo legato a un evento particolare.

Il momento della ricreazione, lo scambio affettivo con i compagni di classe, il prendere parte alle lezioni o alle altre attività scolastiche sono situazioni vissute come un enorme generatore di vibrazioni che mettono in movimento l'intero suo corpo con il quale dialoga ed esprime le sue paure, i suoi timori, le sue gioie e le sue ambizioni.

---

<sup>14</sup> García M.E., Monteleone A., *Coscienza e Risonanze corporee*. Atti del Convegno Tèmenos, i luoghi della musica, Auditorium Edizioni, Milano 2002, pp. 168

<sup>15</sup> Pallaro P., *Movimento Autentico*, Cosmopolis, 2003, pp. 45.

Leonardo si muove nel proprio spazio; il suo corpo è in continuo scambio con l'ambiente che lo circonda. Ogni oggetto viene da lui esageratamente utilizzato, riesce a farlo proprio, caratterizzandolo.

L'ingresso a scuola non è "speciale" se non ci sono i suoi rumorosi passi sulle scale, il suo aprire e sbattere le porte, il suo chiamare a voce alta i nomi dei bidelli, di me, dei professori.

Ogni azione, ogni gesto lo caratterizza.

I cinque sensi di Leonardo vengono sollecitati continuamente nello svolgimento di ogni attività, vanno a colorare un modo di esserci tutto personale.

Leonardo interagisce con gli oggetti, li tocca, li muove, li sente talmente propri da arrivare anche alla loro distruzione talmente forte è il coinvolgimento.

Ogni suo gesto caratterizza un suo desiderio, una sua richiesta che deve essere, spesso, decifrata ed, eventualmente, accettata ed esaudita; Leonardo è in continuo movimento, il suo corpo è chiamato in ogni momento a riempire dei vuoti mentali che, senza questi movimenti, lo opprimerebbero.

Se qualcosa non è gradita, il suo corpo comincia a muoversi freneticamente scuotendo la testa e il collo, portandoli a tracciare movimenti verticali sfruttando tutta l'estensione muscolare; le mani si serrano a pugno, gli occhi si chiudono e intensi lamenti escono dalla bocca. Se invece Leonardo è felice, allora il suo corpo è plastico; comincia a "danzare", muove le braccia come fosse invertebrato, il sinistro dall'alto in basso, il destro in orizzontale. Le gambe si piegano ritmicamente al corpo,

gli occhi sono sgranati ed escono piccole risate interne che fanno sobbalzare l'intero corpo.

Nel caso invece ci sia qualcosa che coinvolge estremamente Leonardo divertendolo, il suo corpo è un continuo vibrare e muoversi, accentuando molti degli ultimi tipi di movimenti descritti. Ora però gli occhi sono serrati, la bocca è aperta in una grossa risata, il viso si rivolge spesso verso l'alto, le braccia fanno movimenti circolari, velocissime e piene di energia; toccandolo si sentono i muscoli e i tendini di tutto il corpo tesi e vigorosi.

Questa breve visione di Leonardo in tre momenti emotivi particolari va a fotografare un'immagine importante che poi servirà anche per lo sviluppo del lavoro musicoterapico, ovvero le reazioni fisiche che nascono con determinati stimoli e, soprattutto, pone l'attenzione su un altro importante concetto che è quello della *comunicazione*, dello scambio non verbale che Leonardo attiva continuamente ricercando, negli altri, risposte importanti ed esaurienti.

Laddove c'è un corpo vivo non può non esserci comunicazione; il corpo, come abbiamo visto, è generatore di segnali che rendono visibile agli altri un proprio bisogno.

Il linguaggio è definito come la comunicazione regina esistente tra gli esseri umani, un'evoluzione della specie che ha caratterizzato ogni epoca e ogni contesto; ma accanto alla parola esistono infiniti modi di parlare con il corpo che arricchiscono il linguaggio verbale stesso o addirittura lo vanno completamente a sostituire quando ci si trova di fronte a situazioni in cui è più evidente e meglio percepibile un'emozione emanata dal corpo, una

richiesta che mette in vibrazione il corpo del richiedente con il corpo del ricevente piuttosto che l'utilizzo della parola.

Tutto ha inizio nella vita uterina. È lì che ognuno di noi ha sperimentato la prima forma di comunicazione; una comunicazione che si identifica nelle vibrazioni sonore assimilate e recepite con tutta la pelle, con tutto il corpo che si sta formando. Il feto viene così abituato a mettersi in ascolto con le sonorità corporee della madre ma anche con tutti gli spasmi muscolari che caratterizzano l'intera durata della gravidanza, così diventa un "ascoltare fisico", fatto non solo di "orecchio", ma anche di tatto.

Lo scambio, la comunicazione si amplifica e si accresce poiché il bambino, nell'utero della madre, risponde ai segnali che quel mondo esterno gli manda; risponde con il suo corpo, si fa ascoltare fisicamente. C'è uno scambio continuo e armonioso tra madre e figlio che andrà a sviluppare e caratterizzare questo senso dell'ascolto reciproco, questa conoscenza fatta di proposte e risposte e, infine, tutto questo andrà a formare la persona e permetterà di riconoscere la propria capacità di comunicare e saper ascoltare.

*“ La possibilità di stabilire un linguaggio comune fra esseri umani è basata su quella di percepire e reagire in termini «tonici» prima che «fonici», per cui l'uomo più che parlare «è parlato» dalla lingua universale delle emozioni, in cui inevitabilmente percepisce o meglio crea il mondo, filtrandolo con il suo corpo in «essenza sonora»<sup>16</sup> ».*

---

<sup>16</sup> Guerra Lisi S., *Il metodo della globalità dei linguaggi*, Edizioni Borla, Roma, 1987, pp.76

Il bambino poi si evolve, cresce e comincia a dover fare i conti con l'apprendere nuove forme di comunicazione che il mondo in cui è nato gli propone; così scoprirà i segnali provenienti dagli oggetti, dai luoghi, dal tempo, dalle persone,... Assimilerà tutto e comincerà a formare "risposte" che possano incontrarsi con le esigenze proprie e altrui, che possano unire il proprio mondo interiore con quello esterno.

*“ Il bambino riceve tramite i gesti dell'intero suo corpo – che mima istintivamente -, le azioni caratteristiche e le azioni transitorie degli esseri animati e inanimati del mondo esterno. Al cospetto del mimo-dramma perpetuo dell'universo, il «composto umano», fatto di carne e di spirito, si comporta come uno strano specchio scultoreo, infinitamente fluido e continuamente rimodellato<sup>16</sup>. [...]“*

Imparerà così a conoscersi fisicamente, a capire cosa produce il movimento di ogni singolo muscolo, a scoprirne le reazioni nell'ambiente in cui vive. Entrerà in contatto con l'esterno, con quello che fino a poco prima sembrava incomprensibile e indecifrabile; troverà dei segnali e dei codici che, fisicamente, provocheranno stimoli e quindi reazioni.

Il corpo quindi stimola a trovare risposte, stimola il senso di comunicazione esistente tra l'io- individuo e tutto il mondo circostante.

Le varie tappe della vita poi porteranno il bambino a saper modulare ed utilizzare il proprio corpo in base al contesto e all'esigenza.

---

<sup>16</sup> Jousse M., *L'antropologia del gesto*, Edizioni Paoline, Roma, 1979.

Jousse distingue tra i *mimodrammi* e le *ritmo-mimiche* di quei popoli in cui la tradizione non fa che utilizzare e fissare, quasi in modo liturgico, l'espressione gestuale spontanea dell'uomo mimatore, e le nostre *danze* in cui l'arte cerca di ritrovare, in modo artificiale e per servire da divertimento estetico, la spontaneità erompente della vita che si esprime in gesti significativi e logici.

*“ La comunicazione non verbale comprende una vasta gamma di segnali di tipo cinesico, paralinguistico e intenzionale. L’uomo usa svariati tipi di comunicazione non verbale, ognuno dei quali svolge una funzione ben precisa<sup>17</sup>”*

Il nostro corpo quindi genera segnali che possono andare a caratterizzare il proprio e altrui vissuto in una forma di comunicazione ricca di scoperta e ricerca reciproca.

La comunicazione del nostro corpo è stata studiata ed analizzata anche da *Mastronardi<sup>18</sup>* (1998), il quale ha poi idealmente disposto gli elementi della comunicazione non verbale nella scala qui proposta:

---

<sup>17</sup> Bonaiuto M. Maricchiolo F., *La comunicazione non verbale*, pp.20

<sup>18</sup> Mastronardi V., *Comunicare senza parlare*, HR – Mensile di attualità, cultura e informazione sulle tematiche dell’handicap, Anno XX n. 195/settembre-dicembre 2005.

<b>Classificazione della Comunicazione non verbale</b>	
<b>Aspetto esteriore</b>	<i>Conformazione fisica</i>
	<i>Abbigliamento</i>
<b>Comportamento spaziale</b>	<i>Distanza interpersonale</i>
	<i>Contatto corporeo</i>
	<i>Orientazione</i>
	<i>Postura</i>
<b>Comportamento cinesico</b>	<i>Movimenti di busto e gambe</i>
	<i>Gesti delle mani</i>
	<i>Movimenti del capo</i>
<b>Volto</b>	<i>Sguardo e contatto visivo</i>
	<i>Espressione del volto</i>
<b>Segnali vocali</b>	<i>Segnali vocali verbali</i>
	<i>Segnali vocali non verbali</i>
	<i>Silenzio</i>

Questa scala, procedendo dall'alto verso il basso, si sposta dal generale al particolare: dai segni più manifesti (aspetto esteriore e comportamento spaziale), quindi più facilmente percepibili da parte dell'interlocutore, a quelli meno evidenti, più mutevoli (movimenti del volto, segnali vocali).

I compagni di classe di Leonardo, le persone che lo circondano all'interno della scuola, noi tutti, siamo continuamente stimolati a percepire – codificare – interpretare – rispondere ai segnali che lo stesso Leonardo invia; i suoi movimenti nello spazio, le sue corse nei corridoi o il voler fermarsi in un angolo della scuola ben preciso ci dicono molto nella quotidianità dei suoi gesti.

I movimenti del suo corpo (come vediamo in tabella appartenenti al comportamento cinesico) e i gesti delle mani comunicano infinite informazioni, sono come un ampliamento delle parole e dei pensieri; il suo stato d'animo trova espressione e amplificazione nel roteare di un braccio, nel piegamento delle gambe,...

La sua voglia di appartenere a una situazione tipo, come potrebbe ad esempio essere, nel momento della ricreazione, lo scambio reciproco tra compagni di scherzi, giochi e affettività, trova la sua esternazione in corse, salti, urla, forti respiri, carezze delicate, sguardi profondi, roteazione della testa, piegamenti del busto in avanti e indietro, in risate profonde che vogliono farsi sentire, in colpi coi pugni sui tavoli,.... Tutto il corpo risponde ai richiami dei compagni, tutta la sua persona risponde e si mette in vibrazione con gli stimoli che le persone attivano.

Tutto Leonardo reagisce allo spazio circostante, l'intero suo corpo amplifica ed esterna le emozioni provate internamente.

Una sua corsa tra i corridoi della scuola ha un valore di riconoscenza, vuole con lei farsi sentire e far sì che venga riconosciuto in ogni istante; ecco che così i suoi piedi marcano pesanti ed agili passi che risuonano per tutta la scuola. Il suo corpo si piega come in posizione da corridore, come volesse essere proiettato al traguardo del suo volersi fare sentire. Tutto Leonardo si modella per esprimere con più forza ed evidenza la propria volontà.

O ancora... Quando ci troviamo in classe durante la lezione, il suo sguardo cerca continuamente di seguire l'effetto che hanno le parole dell'insegnante alla classe intera: Leonardo sembra come riconoscere e tracciare nello spazio le onde che viaggiano dal mittente ( insegnante) al destinatario (un alunno) disegnandole con lo sguardo e con la testa. Le parole che rimbalzano nella stanza vengono seguite dalla curiosità di Leonardo, vuole vederne gli effetti con il suo modo di osservare gli eventi. La richiesta dell'insegnante di rispondere a una domanda a un alunno genera dei segnali, dei suoni, delle richieste e delle risposte che viaggiano nell'aula, si muovono invisibilmente tra i banchi, creano cambiamenti; Leonardo usa il proprio corpo per seguire tutto il percorso di questi segnali che hanno un inizio, una durata, un destinatario, un effetto ed una fine. Il suono si rende visibile con il movimento di Leonardo, è come dare visibilità a qualcosa di invisibile. Traccia dei percorsi che poi, inevitabilmente, coinvolgono qualsiasi altra persona a lui vicina nel momento e crea così scambio, partecipazione, coinvolgimento.

O ancora... Nel momento in cui Leonardo vuole dire qualcosa di personale ad un compagno di classe, non è solo la sua voce ad esprimere il concetto voluto, ma l'intero suo gesticolare; gli occhi non sempre riescono a fissare lo sguardo altrui, quindi ricercano attorno alla persona che ha davanti dei punti fermi sui quali aggrapparsi e trovare forza; le mani non riescono a stare ferme mentre racconta il proprio vissuto, mentre cerca confronto. Così ecco che si muovono tra il suo corpo e quello del compagno quasi a plasmare le parole che, pian piano, escono con la voce: come tenesse in mano un grosso gomitolino di lana formato dai pensieri, srotolato progressivamente per creare un discorso sensato, un racconto auto – esperienziale o qualsiasi cosa voglia trasmettere. Nel frattempo le gambe ed i piedi si muovono a piccoli passi sul posto, come stesse danzando. Forse le sue parole, il suo dialogare, l'ascoltare le parole altrui, creano una sensazione ritmica riconosciuta e desiderata da Leonardo sulla quale l'intero corpo cerca una danza di appartenenza. Più è forte l'impatto emotivo delle sue parole e delle parole dei compagni, più il suo corpo si muove e vibra.

## **Mi chiamo ‘Suono’**

Molte volte (soprattutto da bambini) si gioca a “chi vorresti essere”, ovvero ad avere la possibilità, con la fantasia, di diventare un altro, immaginare di diventare quella persona sempre amata o ammirata.

Ma se il gioco fosse “che suono vorresti essere”?

Sicuramente le cose cambierebbero.

Avremmo comunque dei suoni o sonorità che ammiriamo e che vorremmo diventare anche per un breve istante? A quali suoni faremmo riferimento?

La ricerca sonora nasce da un ascolto dell’ambiente non influenzato da nessun pregiudizio, che poi diviene immedesimazione nel suono stesso.

Ogni corpo, oggetto, luogo, pensiero, sentimento mandano un doppio segnale sonoro-percettivo inconfondibile per testimoniare la propria presenza che avanza nel tempo: il segnale del suono e il segnale del silenzio.

È la voce (suono) che respira nelle pause (silenzi). Il respiro e la presentazione di sé sono segnali di vita.

Questa duplice potenzialità di esprimere il proprio esserci, rappresenta sia noi stessi che tutto l’ambiente circostante. Viviamo in un “gigantesco polmone sonoro” in cui respiriamo voci, pause, suoni e silenzi.

*"Tutte le volte che la genesi del mondo è descritta con sufficiente precisione, un elemento acustico interviene nel momento decisivo dell’azione. Nell’istante in cui un dio manifesta la volontà di dare vita a se*

*stesso o a un altro dio, di far apparire il cielo e la terra oppure l'uomo, egli emette un suono*<sup>19</sup>."

La "creazione", intesa come la nascita di qualsiasi aspetto della vita che segni il percorso di ogni essere vivente, è contraddistinta da un suono generatore che crea nell'atmosfera un impatto identificativo, che dà il segnale della propria esistenza e della propria venuta al mondo e rende, per sempre, riconoscibile il proprio essere suono.

Prendiamo, ad esempio, l'elemento fuoco come riferimento per il nostro ragionamento; l'elemento naturale 'fuoco' ha avuto una sua nascita e un suo sviluppo. Tutti noi conosciamo l'importanza che questo elemento ha avuto ed ha nella vita di tutti i giorni; ma che suono ha il suo essere?

Al momento della sua nascita, che sia stata opera dell'uomo o di un Dio, nello spazio circostante si sarà udito un suono nuovo, un "vagito" puro che avrà arricchito il panorama sonoro già esistente; successivamente il fuoco, crescendo, avrà prodotto un proprio segnale acustico (formato da suoni e silenzi, scoppiettii e respiri taciturni) che, nel tempo, lo ha reso inconfondibile dandogli una propria identità.

Se chiudiamo gli occhi e ascoltiamo scoppiettii e caldi respiri, sappiamo di essere davanti ad una fiamma, siamo davanti al fuoco originario della vita del mondo. Questa sensazione acustica, inconsciamente, ci rimanda all'origine del mondo in cui viviamo e ci fa sentire più nostro ogni singolo scoppiettio ed ogni singola pausa tra le fiamme. Anche il fuoco è parte del nostro mondo, quindi della nostra vita. Un fuoco silenzioso, taciturno, muto, forse, non sarebbe così caldo come lo conosciamo.

---

<sup>19</sup> Riferimento di Edoardo Bridda, *Il dualismo suono/silenzio*, [www.comunicobene.com](http://www.comunicobene.com) in riferimento a Italo Calvino, Palomar, Mondadori, Milano, 1994

Il viaggio sonoro-percettivo alla scoperta del suono-fuoco è comunque il pretesto per poter collegare lo stesso tipo di ragionamento a tutti gli elementi naturali che ci circondano e ai nostri intimi suoni umani, che vengano dal corpo o dalla mente.

Noi stessi siamo suono e silenzio; il corpo produce suono, che è anche movimento e attrito nello spazio: il battito cardiaco, la respirazione, la voce, i suoni della digestione, i suoni delle articolazioni,...

Siamo anche però formati da pause e silenzi: i pensieri, i sentimenti, le reazioni emotive, le riflessioni. I nostri silenzi prendono colore e colorano la voce del corpo, ad esempio con il rossore timido dopo un pensiero intimo.

Ci coloriamo di silenzi ed esprimiamo il nostro profondo Io con suoni unici e inconfondibili: la voce, i gesti che generano suoni, il corpo che parla con le proprie sonorità.

Quale suono più bello può essere (per comprendere) quello di un bacio e del suo sentimento originario!

Il suo nascere silenziosamente dentro di noi, la sua capacità di far crescere la soffusa emozione interna, la sua ricerca di una via di uscita per donare la propria ricchezza, trovandola poi nella bocca; questa si plasmerà per meglio esprimere l'originario silenzioso sentimento interno che ha generato movimento e si preparerà per diffondere nello spazio la sua voce, la sua identità.

Così ecco lo “**smack**” ! Un suono unico, inconfondibile, generatore di pensieri e sogni, che si propaga nello spazio rendendo tutto più semplice e puro, come è la sua natura.

Un gesto che parla, pieno di suoni e silenzi.

È musica di vita.

Tutto il nostro Essere gira attorno al concetto di trasferimento di informazioni, di conoscenza. È la base della comunicazione e della reciproca convivenza.

Un fiore ci comunica tutto di sé mandandoci segnali che si odorano, che si toccano, che si ascoltano.

La stessa cosa facciamo noi, sia verso gli elementi della natura che ci circondano, sia verso le altre persone. La comunicazione è la base della convivenza e dello scambio reciproco.

Comunico il mio Essere con tutto me stesso, con il corpo, con i gesti, con le parole, con i pensieri, con le reazioni,...

Siamo pieni di linguaggi, pieni di segnali che trasferiamo agli altri nell’attesa che vengano recepiti, compresi, interpretati e condivisi.

*“ Fin dalla più tenera età il bambino è immerso in un universo di stimoli sonori e di linguaggi musicali variegati ed eterogenei che plasmano e caratterizzano lo sviluppo della peculiare dimensione sonora. Il processo di adattamento e di differenziazione tra il sé e gli ambienti acustico – musicali, con i quali il bambino viene in contatto, evolve progressivamente in relazione alla maturazione delle facoltà percettive, psicomotorie, neurosensoriali e alla presenza di spazi fonici estremamente stimolanti. Di converso, turbe del processo evolutivo, unitamente alla proposta di scarsi*

*e/o erronei materiali musicali, possono inibire e talvolta stereotipizzare le potenzialità sonore del bambino (dimensione sonora). La dimensione sonora si configura quindi come un aspetto non secondario della storia corporea del bambino che trova nel paradigma sonorità percepita – risposta motoria la prima forma d’espressione comprovante l’interazione ambiente – bambino<sup>20</sup>” .*

Siamo immersi quindi in un universo di suoni e sonorità accolti e generati da noi stessi, siamo fonte e recettori di segnali che la vita ci chiede di trasmettere ed ascoltare.

Siamo voce, cuore che pulsa, respiro, suono del nostro mondo e di quello degli altri.

Ogni stimolo sbagliato dato o ricevuto può generare incomprensioni inattese, quasi non naturali, che possono modificare il nostro sentirci parte integrante sulla Terra.

Il percorso sonoro-percettivo ha inizio nel grembo materno; è lì che ognuno di noi sperimenta le prime forme di comunicazione: siamo sia dentro un corpo in movimento che dentro le sue emozioni. Ascoltiamo il benessere di nostra madre, ne ricaviamo giovamento quando è sereno e disteso, ne percepiamo la tensione quando invece qualche fattore di disturbo modifica il suo stato. Ascoltiamo i suoni che provengono dall’interno (il battito di entrambi i cuori, i reciproci respiri, gli attriti,...), sia quelli dall’esterno (carezze, parole, stimoli sonori,...).

Successivamente siamo catapultati nel mondo reale che prima udivamo in lontananza, immergendoci nelle sue sonorità. Tutte!

---

<sup>20</sup> Bonardi G., *Dall’ascolto alla musicoterapia*, Progetti Sonori, 2007, pp.87

Inizia così la conoscenza del mondo-sonoro ascoltando il nostro vagito, un nuovo suono che impareremo ad utilizzare nello spazio e nel tempo quando avremo bisogno di attenzione.

Ascoltiamo poi le risposte che tutte le persone e il contesto circostante ci restituiscono.

Dormiamo al dolce canto di una voce melodiosa, ascoltiamo i suoni del nostro corpo quando reagisce alle vitali funzioni dell'organismo, ci accorgiamo dello spazio che ci circonda e dei suoi infiniti suoni, percependone le intensità e le altezze.

Alcuni suoni saranno gradevoli, accettati, riconosciuti, ben voluti; altri saranno fonte di paura, di sorpresa, di incomprendimento.

Crescendo ascolteremo le voci degli altri bambini che, senza un segnale codificato, ci restituiranno sensazioni ed emozioni proprie dell'infanzia. Impareremo a usare la nostra bocca e la nostra lingua per esprimere primi segnali sonori che immaginiamo significhino qualcosa. Giocheremo su questi segnali, li modificheremo sonoramente nel tempo e nello spazio. Scopriremo la lunghezza di un urlo, di una lettera, di un qualsiasi suono vocale; scopriremo come potremmo personalmente modificarlo e farlo nostro.

Conosceremo poi l'eco, ovvero la capacità che ha un suono da noi prodotto di continuare a vivere nel tempo. Capiremo che il mio suono può arrivare lontano, può rendere percepibile e comprensibile un concetto a qualsiasi distanza. Scopriremo così che il suono è infinito, una volta generato si estende per coprire tutto lo spazio vitale.

Ecco che così codificheremo dei segnali per comprenderci meglio, li esploreremo all'interno di scuole che ci faranno scoprire lo spazio e il tempo della nostra parola.

Scopriremo che quello che proviamo dentro, spesso, può essere raccontato e descritto; riusciremo così a dare voce a un silenzio, a rendere come tangibile un pensiero. Il suono di quel pensiero creerà reazioni, di accettazione o di repulsione.

Il sentimento dell'amore avrà i suoi suoni, scopriremo che ogni gesto, ogni pensiero, ogni parola, avrà una sua precisa identità inconfondibile e inalterabile.

Nel tempo sapremo donare questi suoni al nostro spazio circostante, lo coloreremo di suoni che ci caratterizzeranno.

Il mondo che ci circonda ci riconoscerà per le sonorità che produrremo.

Saremo suono singolo dentro un universo sinfonico.

Canteremo alla vita.

Saremo quelli che siamo ora.

Tutto il nostro Essere è regolato da suoni e sonorità che rendono unica la nostra persona e il nostro interagire con l'ambiente.

Siamo riconoscibili dalla voce, dal suo timbro, dalla sua intensità, dalla sua modulazione.

Siamo riconoscibili dai passi, dalla loro cadenza, dalla loro ritmicità, dalla loro progressione.

Siamo riconoscibili dal nostro corpo, dal suo movimento nello spazio e dalle sue reazioni sonore, dall'intensità con cui muoviamo tutto quello che ci circonda.

Siamo riconoscibili dai nostri pensieri, da come li carichiamo del nostro intimo suono interiore e da come li trasferiamo all'ascolto dell'altro.

Siamo riconoscibili da come gestiamo tutte queste nostre espressioni sonore, da come dirigiamo l'orchestra sonoro-corporea che ognuno di noi è.

*“ Affinché si possa dar luogo ad una elementare produzione sonora è necessaria la presenza del soggetto dell'atto sonoro (**Io**), l'azione (**mi muovo**) e un luogo dove il sonoro possa prendere forma (**nello spazio acustico da me creato**). Io è la corporeità (corpo – mente) del soggetto, ossia lo strumento – timbro nel quale si trova l'energia – intensità d'espressione del sonoro. Mi muovo indica il tempo (psicologico e fisico), la durata (lunga, breve) e il ritmo (struttura semplice o complessa), ossia come il soggetto (Io) si rapporta nella realtà. **Lo spazio acustico** è il luogo nel quale avviene l'espressione di sé mediante una traccia sonora, ossia la forma (sonora, melodica, armonica) che il gesto-suono assume nell'ambiente, ritornando al soggetto – **da me creato** – sotto forma di immagine della peculiare dimensione sonora, assicurandogli un adattamento allo stesso<sup>21</sup>” .*

---

<sup>21</sup> Bonardi G., *Dall'ascolto alla musicoterapia*, Progetti Sonori, 2007, pp. 91

## **“Suona la Scuola”**

“Suona la Scuola” parte dal... Nulla.

Il primo passo del cammino che ci porterà a dare vita a una scuola che suona è stato il cancellare dalla nostra mente tutto il nostro mondo esistente. Nel gioco tutto è fattibile, con uno schioccare di dita la nostra fantasia è capace di compiere l'impensabile.

## **Il mio spazio**

*“Sono l'ultimo  
rifugio  
di uno spirito  
complicato”  
(Oscar  
Wilde<sup>22</sup>)*

Siamo in classe, tutti seduti a terra. È il secondo giorno di incontro, creeremo il nostro spazio scuola musicale. Il precedente incontro ci ha aiutato a parlare, conoscere, discutere sul gioco musicale proposto e subito ben accettato da ogni ragazzo. Il primo incontro è servito anche a focalizzare l'attenzione di ognuno soprattutto sull'agire, sulle emozioni, sul benessere di Leonardo.

---

<sup>22</sup> Tratto da <http://aforismi.studenti.it>

Nessuno si tira indietro, siamo tutti felici di intraprendere il percorso e stringere con convinzione le mani di Leonardo per aiutarlo a camminare con noi.

Il nostro mondo, quello che conosciamo dalla nascita, viene, con uno schioccare di dita, cancellato. Ora siamo soli in un luogo tutto da riscoprire e sentire, come se ci fossimo appena atterrati. In lui dovremo riconoscerci. Chiudiamo gli occhi per un istante e lasciamo conoscerci dal buio; è una sensazione difficile da gestire, perché nel buio non ci sono riferimenti.

Leonardo non vuole chiudere gli occhi, ha paura.

Apriamo gli occhi e scopriamo che strana sensazione c'è; la luce del giorno sembra più forte, nitida, brillante ai nostri occhi. Siamo atterrati nel nuovo mondo, siamo ancora meravigliati dalla sua inaspettata bellezza. I nostri occhi faticano a guardare per qualche istante perché la luce è forte, rende tutto estremamente bello e luminoso.

Dove siamo?

Siamo nel nuovo mondo che dobbiamo conoscere, in cui possiamo, nel tempo, riconoscerci e muovere liberamente esprimendo tutte le nostre necessità, bisogni e capacità di altruismo.

Porto l'attenzione dei ragazzi su un grande foglio bianco che avevo precedentemente attaccato alla parete; la sua superficie vuota rappresenta la nostra nuova condizione. Un nuovo mondo luminoso tutto da scoprire e colorare.

Traccio un punto al centro del foglio. Quel punto rappresenta me nello spazio e nel tempo. Io sono su quella superficie, sono libero di muovermi e

conoscere quello che mi circonda; il mio corpo cercherà cose da conoscere e plasmerà gli oggetti. Io sarò ciò che caratterizzerà l'intero spazio.

Chiedo a ogni ragazzo di scegliere un colore e tracciare il proprio punto-identità nello spazio, sul foglio di carta. Dopo brevi istanti ci accorgiamo che lo spazio che prima era luminoso ma vuoto, ora si copre di caldi colori di ciascuno. I nostri punti colorati ci rappresentano nello spazio, ci mostrano le posizioni e le direzioni.

Leonardo sceglie di rappresentarsi con il colore marrone; quello tracciato sul foglio non è un punto ben definito (circolare) ma, in pochi centimetri, rappresenta la sua totale personalità, fatta di confini da definire, linee confuse ma libere che si uniscono a un punto fisso. In un piccolo segno tracciato riconosco molto della sua personalità; la difficoltà di riconoscere in sé una identità salda e ben definita, con la conseguente necessità di fuggire da sé stesso e cercare piccole fughe liberatorie non sempre sensate o indispensabili.

Con tutti i ragazzi commentiamo quello che vediamo sul foglio bianco riempito di punti; ognuno cerca il proprio puntino nello spazio e riconosce i puntini vicini come appartenenti alle persone emotivamente più vicine anche nella realtà.

Leonardo traccia il suo libero puntino colorato quasi al centro del foglio e si ritrova noi altri puntini tutti attorno; la nostra protezione e attenzione è visibile, coloriamo i suoi confini.

Successivamente chiedo ai ragazzi di trasportare quello che vediamo sul foglio nella realtà, ora, in classe. Immaginiamo che la classe sia il foglio

e ci disponiamo in essa come ci siamo posizionati sul foglio, rispettando le distanze scelte dai confini e dalle altre persone-puntini.

Risulta molto divertente cercare di capire quale sia l'esatta posizione da prendere, rispettando il disegno. Il nostro corpo percepisce i confini, intuisce quando sconfinava o viene sconfinato; così si devono trovare i giusti incastri per permettere a ciascuno di esprimersi e rappresentarsi fisicamente nello spazio.

Leonardo non riesce a posizionarsi nello spazio; non accetta di stare fermo in un punto preciso della stanza e osservare - farsi osservare dagli altri compagni. Così comincia a muoversi per tutta la stanza, corre, cammina, salta, schiva i corpi dei compagni, li urta cadendo, si rialza e si fa spazio ma riceve accoglienza, non conquista dello spazio altrui. Questo, legato a qualche compagno in particolare, lo imbarazza e lo fa allontanare nervoso e infastidito.

Non è semplice per Leonardo trovare una sua identità fisica con la quale potrebbe occupare un proprio pezzetto di spazio; vuole che tutto lo spazio a disposizione sia suo, vuole la presenza degli altri ma non la loro stabilità. Cerca di creare "confusione", ma quando si accorge che i compagni lo accompagnano dolcemente all' "ordine", si impaurisce.

Significherebbe una presa di coscienza che non vuole, per ora, sviluppare o conoscere profondamente.

Con un po' di buon senso e tanta pazienza riusciamo, tutti insieme, a far decidere a Leonardo quale spazio occupare. Decide di fermarsi vicino a un compagno molto caro che sa accoglierlo.

Ci siamo nello spazio. Ci guardiamo e guardiamo gli altri: qual è la nostra direzione visiva, del corpo, come abbiamo deciso di posizionarci con ogni parte del nostro corpo. Accolgo il vicino, gli giro le spalle, cerco uno sguardo, ho i muscoli tesi o rilassati, sorrido sono pensieroso, ...

Scopriamo che ogni scelta non è casuale; inconsciamente abbiamo deciso di prendere una posizione che però ha un suo senso e un collegamento con il reale.

Leonardo è rivolto verso di me, con le braccia lungo i fianchi, il corpo tutto rilassato; sembra in attesa, sembra stanco, sembra impaziente, sembra scruti ogni movimento. Il suo corpo emana infiniti messaggi, anche di difficile interpretazione; ma è lui, è il suo spirito complesso e ricercatore.

Una volta condivisi tutti i nostri pensieri legati al nostro posizionamento e orientamento, porto i ragazzi a sperimentare un altro importante aspetto del nuovo mondo che stiamo cercando di conoscere: il movimento.

## Mi muovo

*Chi cerca un amico,  
trova  
un tesoro.*

Cos'è il movimento?

Il movimento è ricerca, è curiosa esplorazione nello spazio, è permettere al corpo di andare verso una conoscenza o una scoperta.

Il movimento è, metaforicamente, un fiume sul quale navighiamo sentendoci osservatori e scopritori. Ci lasciamo portare dalla corrente, ma al contempo remiamo spingendoci dove desideriamo.

Mi muovo perché l'intero mio corpo è vivo: sono vivi i muscoli, il cuore, i tendini, lo scheletro; ma è vivo anche il pensiero, la ricerca, la curiosità, le idee. Tutto questo stimolare del corpo genera sensazioni che poi percepiamo come fondamentali nella nostra esistenza e sulle quali costruiamo la nostra personalità.

*“ Viviamo immersi in un movimento costante e circolare di stimoli interni ed esterni, ai quali possiamo rivolgere l'attenzione consapevolmente oppure no. Se sin dall'infanzia sviluppiamo la coscienza, che si evolve poi nella capacità di essere consapevoli di noi stessi, essa assume anche la funzione di filtrare e selezionare gli oggetti della nostra*

*attenzione. Con il tempo questi “filtri” diventano sempre più personalizzati. Le cose che ci piacciono e quelle che non gradiamo costituiscono un’abitudine e si manifestano sia nei movimenti del corpo sia nella maniera di pensare. Si va consolidando così una specie di repertorio di modi di rapportarci con il mondo, che influisce su ciò a cui decidiamo di rivolgere l’attenzione<sup>23</sup>”.*

Il movimento è quindi sia fisico che mentale; portiamo tutto noi stessi alla scoperta di ciò che ci circonda (oggetti, luoghi, persone, esperienze,...), ma siamo anche instancabili viaggiatori al nostro interno, ci muoviamo tra pensieri, emozioni, decisioni, stati d’animo che ci conducono alla conoscenza di noi stessi e alla ricerca dell’altro.

Il movimento è azione, dentro e fuori; è dare e ricevere, vivere l’esperienza di modellare una situazione o lasciarsi abbandonare nell’accoglienza dell’altro.

Leonardo necessita continuamente di azioni personali, ha bisogno di attenzioni e sicurezze che sono facilmente identificabili nei movimenti di tutte le persone che lo circondano.

A scuola tutti si muovono verso di lui aiutandolo ad essere “uno di loro”, spingendolo ad entrare nel gruppo, a condividere le regole del vivere comune, imparando a sapersi gestire e svincolare davanti ai problemi reali della vita; si chiede a Leonardo di camminare verso un’accoglienza che già si muove verso lui.

---

<sup>23</sup>García M.E., M. Plevin, P. Macagno, *Movimento creativo e danza*, Gremese Editore, Roma, 2006, pp.35

Come possiamo rappresentare, nel gioco, un movimento attento, reciproco?

Con un lenzuolo e una palla!

Il lenzuolo è lo spazio che “soffre” dei cambiamenti, degli spostamenti, delle salite e delle discese; la palla rappresenta ognuno di noi. In lei c’è la nostra fragilità e la facile capacità di farsi “trascinare dagli eventi”; in lei c’è il desiderio interno di spingersi e farsi spingere verso la scoperta dello spazio e della vita

Ci disponiamo in cerchio, ognuno con un lembo di lenzuolo in mano. Con le nostre mani stiamo modellando lo spazio, gli diamo una forma e una resistenza; la palla è al centro, ferma, in attesa di stimoli.

La minima variazione dello spazio provocherà un movimento della palla, una ricerca di nuovo equilibrio e stabilità.

Ma se siamo tutti a muovere lo spazio (come avviene nel reale), allora siamo tutti responsabili degli spostamenti della palla e, lo scopo della vita, sarà quello di agevolare la ricerca di ogni individuo nello spazio condiviso. Il gioco consiste nel non far cadere la palla dal lenzuolo, considerando che ognuno di noi apporta allo “spazio-lenzuolo” una propria energia, forza, vitalità, modo di agire.

Da un semplice gioco come questo possono nascere importanti riflessioni sulle reali motivazioni che ci spingono a stare attenti all’altro, all’evitare una sua caduta, ipotetica causa di frustrazioni e incomprensioni.

Così l’energico movimento involontario dei maschi sarà ridimensionato dalle femmine, come magari la troppa timorosa attesa e richiesta di

immobilità delle femmine sarà scossa a ricerca impulsiva da parte dei maschi.

È divertente e interessante osservare come si prendono in carico la buona sorte della palla che potrebbe rappresentare qualcuno di conosciuto e a cui quindi dedicano attenzione.

Al centro dello spazio c'è sicurezza, stabilità ma basta un piccolo gesto impulsivo per far sì che la situazione cambi drasticamente, costringendo ogni ragazzo a muoversi per evitare che la palla cada.

È un gioco ed ovviamente non pretende di spiegare nulla di importante, ma è al tempo stesso rappresenta una realtà, una condizione che quotidianamente viviamo con chi ci circonda.

Stiamo attenti affinché nessuno “cada”, ma chiediamo anche attenzione nei nostri confronti.

Leonardo è incuriosito dal gioco, si lascia trasportare.

Inizialmente non sembra voler seguire “la consegna”, ma preferisce vedere e ridere sulla palla che rimbalza energicamente per poi cadere a terra; così ce la mette tutta affinché nessuno dei suoi compagni riesca ad evitare la caduta (fuori dal lenzuolo) della palla.

Il suo corpo è carico di energia, si diverte troppo nel “rovinare” l'atmosfera di attenzione e così usa tutta la sua forza e la sua reattività nel muovere il lenzuolo.

Ma i compagni si stancano di questo atteggiamento, vogliono salvare le sorti dalla palla e chiedono a Leonardo di unirsi al loro sforzo e al loro impegno.

Leonardo così si sente chiamato a collaborare per un “importante progetto”, capisce che i compagni stanno cercando il suo aiuto per qualcosa a cui tengono veramente, ascolta i richiami degli altri e le loro richieste e, pian piano, entra nel giusto spirito del gioco: cerca, con attenzione, di evitare che il lenzuolo si allenti troppo per evitare vertiginose discese verso di sé della palla, ma evita anche che il telo sia troppo teso il che provocherebbe una reazione ai movimenti della palla inaspettata e ingestibile.

Il suo corpo si muove (danza) alla ricerca della giusta posizione, percependo i movimenti dei compagni e le loro “grida” di “soccorso”.

Il lenzuolo unisce le forze, i corpi, le energie di tutti i ragazzi; trasmette i movimenti di tutti al singolo ragazzo e questo crea sincronia nei movimenti, ascolto e percezione dei gesti altrui e dei propri per poter, al meglio, armonizzare “lo spazio” e rendere facilmente condivisibile un progetto comune.

Abbiamo quindi chiesto al nostro corpo di riconoscersi, posizionarsi nello spazio percependolo come proprio e condiviso; gli abbiamo chiesto poi di muoversi per l’aiuto, di andare incontro allo spazio circostante e a tutto quello che in lui è presente.

Ora svilupperemo un altro importante fattore di conoscenza del nostro ambiente vitale: l’ascolto.

## La voce del silenzio

*“I suoni sono lì,  
bisogna solo saperli ascoltare”  
( R.O. Benenzon<sup>23</sup>)*

Ascoltare.

Mettersi in ascolto.

Farsi ascoltare.

L'uomo è corpo, movimento e sonorità.

Tutto il nostro essere genera suoni e ritmi che si intrecciano e si fondono con in suoni e i ritmi degli altri esseri viventi, così come con quelli della natura circostante.

Ognuno di noi è produttore ed esecutore di sonorità che vagano nello spazio, così come ognuno di noi è ascoltatore passivo di tutte le sonorità che l'ambiente esterno produce.

È come essere immersi in un involucro sonoro nel quale siamo generatori e fruitori di sonorità.

Il nostro corpo, il nostro essere, i nostri pensieri vagano all'interno di questo “giardino musicale” che è il mondo nel quale possiamo cogliere tutte le sfumature sonore degli esseri animati e inanimati che lo compongono.

---

<sup>23</sup> Benenzon R.O., *La nuova musicoterapia*, Phoenix Editrice, Roma, 1997.

Il nostro corpo è recettore, vive in un continuo stato di ascolto-produzione sonora che è poi alla base di ogni nostro agire.

Il “semplice” movimento nello spazio del corpo provoca spostamento d’aria, udibile nella sua totale espressione. Lo sentiamo con l’orecchio, percependo il suono che il contatto con l’aria genera; lo sentiamo anche col corpo, sia come generatori del suono che come ascoltatori.

Il mio corpo mosso genera risposte, attriti, movimenti, spostamenti udibili con lo stesso corpo. Scopro l’emozione che il movimento genera.

Si percepiscono gli effetti acustici, ma ricevo anche gli effetti di rimando che sentirò “a pelle”, sia che io sia il generatore del movimento-suono, sia che io sia un ascoltatore esterno.

*“ La musica è sempre un evento legato alla corporeità, nasce sempre da un gesto o da un soffio, tanto che si può dire che ogni suono musicale sia la traccia di un gesto. Ancor di più, l’ascolto musicale è un fatto che coinvolge tutto il corpo, che ne assorbe completamente le vibrazioni, non limitandosi alla sola percezione attraverso il timpano<sup>24</sup>”.*

*“ Le emozioni possono dirigersi verso primitive azioni sensibili e “selvagge”, oppure verso esperienze frutto di un’evidente acculturazione sociale. [...]. Quindi, le nostre sensazioni opererebbero all’interno di un campo “magnetico” che, come poli di attrazione opposti, avrebbe da una parte la “calamita” del primitivo percepire istintivo, irrazionale per*

---

<sup>24</sup> Disoteco M., *Il suono della vita: voci, musiche, rumori nella nostra esistenza*, Maltemi Editore, Roma, 2003, pp. 135.

*quanto fortemente sensibile e, dall'altra, la "calamita" della percezione socializzata, insegnata, guidata, razionale e misurata.<sup>25</sup>*"

Il corpo vibra ed è vibrato, come per effetto simpatico.

C'è un continuo generare e rigenerare di vibrazioni sensoriali e sonore che caratterizzano l'universo musicale in cui viviamo.

*" [...] abbiamo fretta di insegnare al bambino il nome sociale delle cose e delle note in serie delle nostre gamme. Sfortunatamente trascuriamo anche di fargli sentire il timbro caratteristico delle cose in sé<sup>26</sup>."*

Porto i ragazzi a vivere un'esperienza di ascolto con sé stessi e con l'ambiente.

Ci posizioniamo nello spazio come meglio crediamo e, in silenzio, ascoltiamo...

Facciamo silenzio.

Ma per quanto tempo?

Occorre definire l'inizio e la fine del momento del silenzio così da creare uno spazio più piccolo, all'interno dello spazio grande che viviamo, in cui dedicheremo massima concentrazione all'esperienza; il tempo diventa come la struttura esterna di un nuovo ambiente in cui entreremo al mio segnale e ne usciremo con un altro mio gesto. All'interno dello spazio tempo, vivremo l'esperienza dell'ascolto silenzioso; il silenzio rappresenterà l'atmosfera dello spazio tempo.

Per prima cosa chiedo ai ragazzi di ascoltare "l'eco del proprio corpo": produciamo sonorità che riecheggiano e ci fanno sentire più vicini a noi stessi. Ascoltiamo quindi il battito del nostro cuore con "l'orecchio-

---

<sup>25</sup> Spaccazzocchi M., *La musica e la pelle*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 49

<sup>26</sup> Jousse M., *L'antropologia del gesto*, Edizioni Paoline, Roma, 1979, pp.9.

mano” sul petto. Ascoltiamo il nostro respiro dalla cavità orale e nasale e dal movimento di espansione e di distensione del nostro corpo. Ascoltiamo i nostri pensieri e percepiamo quelli degli altri, protetti dal cuore, dal respiro, dal corpo.

Leonardo, con mia sorpresa, accetta subito di mettersi in ascolto con sé stesso e con gli altri; il suo corpo è una sempre nuova scoperta, trova movimenti, sensazioni, parti di sé inesplorate, sconosciute, da scoprire.

La mano sul petto ascolta il movimento del suo corpo, ascolta l’aria uscire dalla sua bocca ed incontra l’aria di tutti e i suoi occhi non tradiscono l’emozione: è sbalordito, è in un ascolto ricco di intimità e conoscenza.

Il cuore scandisce la sua vita e Leonardo sembra rimanere sbalordito dalla bellezza del suo corpo in movimento, del suo corpo sonoro.

Successivamente chiedo ai ragazzi di ascoltare il respiro del mondo, di tutto quello che ci circonda; apriamo la finestra e ascoltiamo tutto quello che l’ambiente intorno sa donarci.

Anche qui l’ascolto di Leonardo è attivo, partecipe, si mette in attenta ricezione dei segnali mandati dall’ambiente e gioca coi compagni ad averne la “paternità”: chi sente per primo un determinato suono se ne sente protettore e scopritore con un atteggiamento di benevola - gelosa accoglienza.

Dopo qualche minuto di ascolto chiedo ai ragazzi di scrivere sulla lavagna tutti i suoni ascoltati, sia del proprio corpo che dall’ambiente circostante.

Ciascuno di loro, a turno, nomina i suoni appena ascoltati; io li scrivo alla lavagna.

Il risultato è il seguente:

- il proprio respiro amplificato nella stanza dal respiro di tutti;
- il lontano battito del proprio cuore;
- le risate tra i denti di qualche compagno di classe;
- il suono di automobili che passano in lontananza;
- la voce di una signora proveniente dalla piazza sottostante;
- le risate di un'altra signora, sempre proveniente dalla piazza sottostante;
- il rintocco della campana;
- lo squillare del telefono della scuola;
- i passi della bidella lungo il corridoio;
- la voce della bidella che risponde al telefono;
- altri passi nel corridoio;
- il chiudersi di una porta dalle parti della segreteria;
- il soffio del vento;
- lo sbattere improvviso di una porta;
- il proprio corpo che sussulta con lo sbattere della porta;
- l'inserimento di monete nella macchina del caffè situata nel corridoio;
- la preparazione del caffè da parte della macchina;
- l'arrivo di un'automobile sotto la nostra finestra;
- i suoni dei freni dell'automobile, lo spegnimento del motore, l'apertura e chiusura delle portiere;
- il suono del citofono della scuola;

- il classico suono elettrico di apertura del portone;
- la chiusura del portone;
- passi che salgono le scale;
- un momento di silenzio.

Interrompo l'ascolto.

Commentiamo insieme l'ascolto. Ci accorgiamo che anche i momenti di silenzio non sono mai completamente privi di percezione sonora, c'è sempre qualcosa nell'atmosfera che ci accarezza l'orecchio e l'intero corpo e ci fa ascoltare la voce del silenzio.

È divertente osservare come i ragazzi cerchino di ricordare il suono ascoltato e come cerchino di descriverlo.

Leonardo è al dentro dell'attività; si trova seduto vicino un compagno e ride osservando gli altri che si "litigano" il "primato" di un ascolto preciso. È divertito, scruta i suoi compagni e ascolta le loro parole. Il suo contributo nell'elenco è stato caratterizzato dalla descrizione della campana che suona e della porta che sbatte.

Leonardo è affascinato dai forti suoni, quelli improvvisi, rapidi, pieni di energia.

Lo sbattere di una porta lo coinvolge per la sua componente di sorpresa e sbalordimento; un suono forte attira molto la sua attenzione, è come un attraente richiamo.

L'ascolto silenzioso ci ha insegnato che non siamo mai abbandonati dalla componente sonora; in ogni istante, in ogni luogo, il suono di noi stessi, degli altri, di noi nello spazio e dello spazio stesso ci avvolge e ci caratterizza.

Ascoltare le voci di persone lontane è immaginare da dove provengano, spostarsi con le mente nella direzione del luogo in cui immaginiamo sia stato prodotto il suono, è immaginare la situazione conoscendo i confini dello spazio in cui il suono udito è stato generato.

I passi della bidella sono riconosciuti nell'eco del corridoio; la caratterizzano, i ragazzi li hanno ogni giorno immagazzinati nella loro memoria sonora e li sanno riconoscere senza doverli osservarli.

Porto i ragazzi a meditare su queste riflessioni, ogni gesto-suono è immortale nello spazio-sonoro in cui viviamo.

Anche Leonardo vuole far capire di aver apprezzato il momento, così comincia ad urlare e a ridere e, dopo poco, fa una "puzzetta" ben udibile!

Ciò provoca l'ilarità generale ma è anche un nuovo momento in cui, oltre ad essere divertiti e a sentirci testimoni di un atteggiamento affettuosamente buffo, continuiamo a riflettere sul concetto di percezione-ascolto sonoro: tutti ci aspettiamo da Leonardo qualche gesto che, nel quotidiano, lo caratterizza e che ce lo fa conoscere sempre meglio. Ecco , anche una sua improvvisa forte risata, accompagnata da una "puzzetta" , è qualcosa che conosciamo e dalla quale sappiamo ricavarne un pensiero di affetto e complicità.

Leonardo si vuole esprimere anche con le sonorità “tabù” del suo corpo; tutti lo sappiamo, tutti lo viviamo come caratteristica appartenente all’intero involucro sonoro in cui condividiamo l’esperienza scolastica.

*“ La musica, i suoni, veicolano informazioni. Molto probabilmente, le uniche informazioni che viaggiano con il suono sono quelle acustiche, ma in esse la maggior parte degli esseri umani tende a riconoscerne altre, sotto forma di emozioni, pensieri, sensazioni diverse, movimenti<sup>27</sup>. ”*

.

---

<sup>27</sup> Postacchini P.L., *Lineamenti di Musicoterapia*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997, pp. 40

## Ritmo nel corpo

*“ Il nostro corpo è strutturato  
in modo che  
l’energia  
circoli dal basso  
verso l’alto  
attraverso la schiena,  
scende dalla testa  
e si scarica nelle emissioni vocali,  
nelle mani,  
nei genitali o  
nei piedi  
attraverso il movimento”  
(W. Rike<sup>28</sup>)*

Cos’è che permette la convivenza tra corpo e spazio?

Da cosa è regolato la loro reciproca percezione?

Abbiamo percepito il nostro corpo come ascoltatore della voce dell’ambiente che lo circonda e della stessa sua voce.

Abbiamo percepito i suoni degli altri che si incontrano con i propri e si fondono per creare un universo condiviso di suoni, sensazioni, emozioni.

Ci rimane di capire da cosa tutto questo è regolamentato, cosa riesce a dare senso e ordine alle operazioni, anche inconsce, di ascolto – percezione – introspezione – elaborazione - esternazione del vissuto sonoro.

---

<sup>28</sup> Tratto da *Movimento creativo e danza* di M.E. García, M. Plevin, P. Macagno, Gremese Editore, Roma, 2006.

*“ L’uomo è una creatura anti-entropica, è un essere che cerca di passare dal casuale all’ordinato, che cerca di ritrovare in ogni cosa degli schemi, degli andamenti regolari. In senso lato, il ritmo suddivide il tutto in parti<sup>29</sup>”.*

La componente ritmica, quindi, nel suo significato più ampio, è alla base del riconoscimento e controllo delle proprie percezioni sensoriali unite a quelle degli altri.

Tutto l’ambiente circostante sottostà alle regole del ritmo, dell’ordine, degli schemi:

*“ L’ambiente comprende diverse categorie di ritmi: quelli del giorno e della notte, quelli del sole e della luna, quelli dell’estate e dell’inverno. Anche se queste pulsazioni non sono sempre udibili, nondimeno esse hanno una profonda influenza sulle trasformazioni del paesaggio sonoro<sup>30</sup>”.*

Porto così l’attenzione dei ragazzi sul concetto di ritmo, proprio ed altrui, da rispettare.

Per rendere chiaro l’argomento e come, il ritmo, caratterizzi ogni loro gesto, movimento o pensiero, propongo due attività da me denominate:

- Ritmovimento
- E’ una parola!

---

<sup>29</sup> Schafer R.M., *Il paesaggio sonoro*, Ricordi Lim, 1977, pp. 313

<sup>30</sup> Schafer R.M., *Il paesaggio sonoro*, Ricordi Lim, 1977, pp. 317

## **Ritmovimento**

Precedentemente, durante l'esperienza dell'ascolto, avevamo notato come il corpo rispondeva agli stimoli che l'ambiente esterno generava.

Ogni corpo gestiva l'impulso sonoro o il silenzio a proprio modo, restituendo risposte: chi rideva, chi ascoltava il proprio battito cardiaco con più attenzione, chi osservava l'effetto del respiro, chi scrutava negli occhi degli altri una reazione, chi sembrava non ascoltare nulla di condiviso rintanandosi nell'ascolto del proprio silenzio.

Qualsiasi sia stata la risposta allo stimolo sonoro, ha comportato un coinvolgimento attivo all'esperienza da parte del proprio corpo.

Ogni muscolo, teso o rilassato che sia stato, ha dato risposte all'impulso meccanico-sonoro.

L'esperienza di "Ritmovimento" integra metodi appartenenti alla Bioenergetica, alla Danza Movimento Terapia e alla Musicoterapia.

L'apporto delle conoscenze bioenergetiche consente di lavorare su tematiche fisiche e psicologiche come il radicamento a terra e il contatto con la realtà, la respirazione, il contatto interpersonale, l'espressione anche corporea di emozioni come la gioia, la tristezza e la rabbia.

Inoltre ha lo scopo di accrescere la conoscenza del proprio corpo, sciogliere le tensioni muscolari e imparare a codificare le emozioni che emergono nel lavoro.

La Danza Movimento Terapia e la Musicoterapia consentono di integrare aspetti del corpo e del movimento con elementi ritmici e musicali,

integrando emozioni, corpo, movimento e ritmo per una espressione più piena e fluida di se stessi.

Portando i ragazzi a vivere una piacevole esperienza ritmico – corporea, cerco di favorire una maggiore conoscenza di sé stessi, del proprio corpo e dei propri vissuti emotivi lavorando sia sulla percezione fisica di essere “qui ed ora”, sia sulla capacità di produrre gesti-ritmi e saper cogliere quelli degli altri.

Il lavoro quindi andrà a stimolare la percezione di ogni parte del proprio corpo, partendo dagli arti inferiori fino alla testa; sarà sviluppata una piccola attività ricreativa che avrà l’obiettivo di stimolare maggiormente il movimento tonico-muscolare, rendendo ben “udibile” il proprio sforzo fisico e permettendo la condivisione con quello degli altri.

Il tutto sarà veicolato da strumenti ritmici o sonorità specifiche che andranno a stimolare i movimenti e a smuovere gli eventuali blocchi.

Il percorso di Ritmovimento ha visto il susseguirsi delle seguenti tappe:

- Radicamento a terra e contatto con la realtà corporea: vengono attivati gli arti inferiori, per meglio percepire il peso del proprio corpo e la sua presenza nello spazio. Si lavora sul contatto a terra, sul suo significato di “appartenenza” e radicamento.

Il ritmo cadenzato di uno djembe segna i punti di un percorso che gli arti inferiori devono intraprendere e seguire, passo dopo passo, seguendo il ritmo. È come seguire una danza africana in cui portiamo la nostra

attenzione comune al contatto dei piedi al terreno, alla vibrazione che questo rimanda alle gambe e alla sensazione di “appartenenza alla terra”.

- Percezione, sblocco e movimento del bacino: qui il ritmo dello djembe viene accompagnato da delicati suoni “liquidi” prodotti da un bastone della pioggia. Roteare a ritmo il bacino e percepire le risposte “liquide” al suono del bastone della pioggia, porta maggiore attenzione all’ascolto di questa parte del corpo, culla della nostra sessualità e dei liquidi a lei associati.
  
- Lavoro su colonna vertebrale e torace: *“l’energia sale dalla spina dorsale.”<sup>31</sup>* In lei si trasferiscono tutti i nostri impulsi emotivi e motori. Giocando a incurvarci, distenderci, accarezzarci per sentire al tatto i suoi movimenti, andiamo ad ascoltare l’energia che transita in lei. Contemporaneamente lavoriamo sul torace, sul suo gonfiarsi e sgonfiarsi col respiro. Qui non uso percussioni, voglio che la sensazione sia fluida e delicata; così, nel movimento, ascoltiamo effetti sonori che riproducono il soffio del vento. Ascoltiamo il nostro respiro; portiamo l’attenzione alla bocca e al naso e ai loro movimenti. Il suono delicato del vento in lontananza aiuta la concentrazione e il proprio ascolto. Col respiro emettiamo anche liberatori gemiti e suoni con la bocca che allentano le tensioni.

---

<sup>31</sup> Rike W. Tratto da *Movimento Creativo e danza* di M.E. Garcìa, M. Plevin, P. Macagno, Gremese Editore, Roma, 2006.

- Lavoro su spalle e braccia: qui l'attenzione viene rivolta a tematiche quali l'aggressività (forza) e il "prendere e dare". Le nostre braccia portano l'effetto dei nostri pensieri verso l'esterno. Il ritmo dello djembe torna ad essere punto di riferimento per movimenti nello spazio pieni di forza propositiva e di accoglienza.
  
- Lavoro su collo e testa: *"l'energia sale dalla schiena e arriva alla testa<sup>32</sup>"* . Qui c'è la massima concentrazione di tutti i nostri flussi energetici, che troveranno poi sfogo nelle altre parti corporee. La testa gestisce l'energia dell'intero corpo. Scopriamo come, in un gioco di risposte ritmiche allo djembe, i movimenti e le espressioni facciali riescano a dire molto del nostro pensare ed agire. Giochiamo a mimare le nostre emozioni. Scopriamo l'elasticità facciale, plasmata da occhi, naso, bocca, cuoio capelluto, orecchie, pelle, ...
  
- Noi nello spazio: unendo ogni singolo passaggio, scopriamo una nuova danza che ci appartiene ed è, soprattutto, individuale. Ognuno di noi occupa un posto nello spazio e una propria identità di movimento e pensiero. Giochiamo a danzare nelle reciproche percezioni corporee, seguendo un ritmo provocatorio e liberatorio.

---

<sup>32</sup> Rike W. Tratto da *Movimento Creativo e danza* di M.E. García, M. Plevin, P. Macagno, Gremese Editore, Roma, 2006.

In tutto il procedere della riscoperta corporea che caratterizza Ritmovimento, Leonardo è sempre stato attento e partecipe. A volte faticava a capire quale era il movimento richiesto, come se non riconoscesse l'impulso. Altre volte riconosceva l'impulso ma aveva difficoltà a trasferirlo alle periferiche del proprio corpo. L'ascolto degli altri compagni è stato anche umano, lo hanno aiutato a concentrarsi e a non demoralizzarsi se qualche cosa non funzionava come desiderato.

Leonardo ha una autentica passione per il ritmo, il suo corpo non riesce a resistere alla presenza di un suono generato da percussioni. Molto evidenti erano le risposte che dava quando si portava l'attenzione agli arti. Il suo corpo era come irresistibilmente trascinato in una danza personale piena di forza e aggressività in tutto lo spazio circostante. L'espressione del suo viso, effettivamente, non tradiva la reale emozione provata: occhi serrati, labbro inferiore morso dai denti superiori, una tensione e una forza nei muscoli piena di partecipazione e sentimento.

Il suo ascoltarsi ritmico-sonoro e fisico gli dava sicurezza, appartenenza, fiducia. L'appartenere e sentire risposte sul proprio corpo da parte dell'ambiente circostante (come, ad esempio, può essere l'urto dei piedi sul pavimento), regala a Leonardo sicurezza in sé stesso e nella presenza degli altri, danzatori ritmici di accompagnamento. Non ha paura di sentirsi solo.

## **È una parola!**

*“Lei  
parlava sempre con una  
voce bassa,  
come una musica  
umana.  
Che parole!  
Che cose diceva!  
Non  
ricordavo nulla.  
Ero soltanto  
felice”  
(John Fante<sup>33</sup>)*

Durante l’ascolto del proprio corpo, abbiamo percepito in lontananza la presenza di un “suono” che ci liberava dai pensieri, che rilassava le tensioni; quel suono è la nostra voce, prodotta internamente prima ancora che diventi parola.

La voce, nel corpo, crea già movimento ancor prima di trovare sfogo tramite l’espressione vocale.

La voce ci identifica ulteriormente, è una nuova forma di appartenenza al nostro Io.

Prima ancora che l’altro comprenda il significato delle mie parole, percepisce il “tono” della mia voce, il suo suono, la sua identità che poi caratterizza l’identità di tutto un personale vissuto.

---

<sup>33</sup> Fante J., *La strada per Los Angeles*, Einaudi, Torino, 2005.

C'è melodia nella voce, ritmo, profondità, slancio sonoro.

La voce si colora delle nostre sensazioni e, pura, si presta all'ascolto di sé stessa.

Nel nostro ascoltare il respiro e il battito cardiaco, abbiamo percepito un flebile "lamento" di serenità che andava ad accompagnare il movimento del nostro corpo, quasi come una protezione angelica.

La voce, il suo muoversi al nostro interno, crea vibrazioni che rilassano la muscolatura durante un ascolto introspettivo. Il respiro è più denso se, nella espirazione, un piccolo "lamento" accompagna il movimento.

Il respiro, la voce, il battito cardiaco, l'ascoltarsi rispettando i tempi.

Anche la voce, la vibrazione interna, segue un tempo, un ritmo, accompagna il corpo e i pensieri rispettando precisi schemi.

Ascoltando alcune persone che parlano ci accorgiamo che la vocalità non è fatta solo di parole, ma soprattutto di "espressioni". Le parole hanno sì un significato, ma hanno anche una forma che è universale, compresa da tutti.

La voce (e le parole) sono costituite da un aspetto ritmico; nel parlare o modulare suoni, ci sono impulsi, articolazioni, vibrazioni che moduliamo con la bocca, come fosse uno strumento musicale.

Propongo così ai ragazzi un gioco ritmico che usi la voce come canale liberatorio delle proprie esigenze e dei propri pensieri. Giocare con la fisicità della propria voce rende più intensi gli ascolti con il proprio vissuto.

Emettiamo il suono di una parola monosillabica, ad esempio "TU".  
Facciamo finta di saper dire solo TU.

Diciamo TU con la voce, poi con le mani (battendo la sillaba), poi con le cosce (battendoci le mani), poi con i piedi (battito dei piedi a terra), poi con le spalle, con i fianchi, con la testa, muovendoli nello spazio.

Con questa iniziale attività abbiamo agevolato un trapasso, abbiamo trasportato “qualcosa”!

Siamo partiti da una competenza vocale, poi gradualmente abbiamo riportato la parola al corpo. Tanto è vero che il “TU” fatto con la testa non suona; quell’impulso ritmico originario, che è stato poi vestito di una parola, lo facciamo ritornare al corpo.

Tante più parti del corpo posso utilizzare per dire TU, tanto più vuol dire che conosco e so gestire il mio corpo a quel determinato impulso.

Successivamente ripetiamo l’attività, stavolta con i suoni “TETTO” e “TAVOLO”.

L’attività prosegue poi creando delle piccole partiture musicali in cui, ogni ragazzo, compone la sua “opera di suoni ritmici” che poi canterà in coro con i compagni.

Le partiture hanno infiniti incastri, possono essere completate da pause, cambi di volume e intensità.

Questo è anche un primo avvicinamento ritmico – musicale ai concetti di semiminima, di crome e di terzina.

Leonardo si diverte molto in questa attività. È coinvolto nelle partiture dei compagni pur non sapendo leggere. Aspetta con pazienza che il compagno scriva alla lavagna la sequenza, poi comincia a cantare l’impulso ritmico seguendo le espressioni e gli impulsi dei compagni.

Decide di scrivere anche lui una partitura; lo aiuto nella scrittura.

La classe intuisce l'importanza del momento, raramente Leonardo si concede a proprie esternazioni grafiche, che siano disegni o parole. È spinto da una incontenibile allegria, vuole che gli altri cantino la sua sequenza ritmica.

Al termine del suo scritto, decide il tempo da seguire (scandendolo con il battere del piede sul pavimento) e comincia ad ascoltare i compagni che cantano la sua “opera”. È felice ed emozionato. Il suo corpo balla tutto, ha i suoi classici movimenti stereotipati che caratterizzano un suo vissuto pieno di piacevoli emozioni.

Dopo aver condiviso e giocato insieme con i suoni di “TU”, “TETTO” e “TAVOLO” (e dopo aver riflettuto insieme sul significato di espressione vocale e corporea), introduco una nuova attività che riguarda l'ascolto e produzione di specifiche “frasi-ritmo”. Le frasi in esame sono:

- Sotto il ponte di baracca
- Ponte Ponente Ponte Pì
- Tanto va la gatta al lardo
- Rosso di sera, bel tempo si spera
- Fiesta ti tenta tre volte tanto
- Solo una sana e inconsapevole libidine
- L'ombelico del mondo

Inizialmente i ragazzi imparano ad utilizzare il ritmo di ogni singola parola che forma ogni frase. Per ognuna delle frasi propongo uno specifico

andamento ritmico che rispetterà le cadenze sillabiche permettendo l'incastro perfetto tra tutte.

I ragazzi lavorano sulla precisione ritmica, si rendono conto che non è sempre semplice riuscire a seguire un ritmo e incastrarlo con gli altri.

Questo porta anche a considerazioni più ampie sul significato di quanto detto, a come non sia sempre semplice per tutti integrarsi e riconoscersi nei ritmi degli altri quando, purtroppo, possono comparire problemi gravi di salute.

Progressivamente ogni ragazzo intuisce che l'unico modo di rendere più fluida l'esposizione vocale di un ritmo è coinvolgendo l'intero corpo: una scansione ritmica vocale trova fluidità e appoggio sicuro sulla totale percezione ritmica corporea.

Leonardo è sempre più coinvolto dall'attività; si "affeziona" alla frase-ritmo "Sotto il ponte di Baracca" e, incessantemente, scandisce il suo ritmo unendolo a quello dell'intera classe.

Leonardo è pieno di suono, ritmo e movimento.

Il tutto si amplifica nell'universo ritmico che si sviluppa nella classe.

Progressivamente gli incastri tra i vari ritmi diventano sempre più precisi e rappresentativi di ogni ragazzo; ci si affeziona a un ritmo specifico riconoscendosi in esso.

È l'obiettivo che volevo raggiungere, creare individuali percezioni ritmico – vocali – corporee che caratterizzino ogni ragazzo nel contesto classe, nello spazio circostante.

## Oggetti vivi

Abbiamo finora occupato e gestito il nostro spazio, lo abbiamo caratterizzato con i suoni e i movimenti corporei più rappresentativi, abbiamo ascoltato l'eco della nostra voce e fatta giocare con quella degli altri; ora non ci rimane altro che comunicare il vissuto, inventare una nuova forma di espressione che si affidi a tutto il nostro corpo: danza, voce, uso dello spazio.

È arrivato il momento di trasferire i nostri impulsi emotivi sugli oggetti, su tutto quello che circonda e caratterizza lo spazio vitale.

È il cuore di “Suona la Scuola”, è sentirsi suonatori del proprio spazio e momento scolastico, è immergersi nel suo invisibile abbraccio ed accarezzarla-toccarla per sentirla propria.

Ogni angolo, oggetto, superficie, materiale della scuola è vissuto intimamente.

Ognuno la ascolta, la tocca, la vive e la condivide seguendo propri ritmi e proprie regole.

Si fanno propri i suoi profumi, i suoi tempi, i suoi spazi, le sue richieste, i suoi confini, i suoi suoni.

Scopriamo che ogni più piccola sua caratteristica passa per un oggetto che noi andremo a fare nostro, suonandolo!

## ***Fabbrica***

La maggior parte degli oggetti che caratterizzano la scuola non nascono in natura, ma è l'uomo ad averli inventati per il proprio uso. Li abbiamo creati.

“Fabbrica” è un breve momento nell'attività in cui fingiamo di essere una catena di montaggio che pensa, modella, plasma e crea un personale oggetto segreto: un pensiero per la scuola.

In questo momento il corpo sarà la massima espressione della nostra volontà.

Il corpo ora vivrà di solo ritmo.

Utilizzando l'energico brano musicale “*Le grand Mecano*” dei *Tambours du Bronx*, giochiamo a muoverci ritmicamente come fossimo gli ingranaggi di un “macchinario umano”.

I movimenti di ognuno saranno liberi, ma al contempo dovranno ricevere e alimentare il movimento dell'amico precedente o successivo.

È divertente e significativo vedere i ragazzi all'opera perché, essendo ingranaggi, “entrano in scena” uno alla volta, aspettano il proprio turno e così si scopre come si pongono nei confronti dei compagni: se copiano i movimenti o ne aggiungono di nuovi e personali (se vivono da gregari/partner o da leader del momento). Inoltre i ritmi secchi e decisi del brano musicale sottolineano molto bene i movimenti energici e rapidi di ognuno, andando a dare più forza ed evidenza al gesto.

Nel gioco divido maschi e femmine in “bulloni” e “viti” così da creare un simpatico ingranaggio tutto da costruire e inventare.

Oltre ai movimenti che i ragazzi inventano e rimandano ai compagni (e a quanto tempo riescono a mantenerli nel tempo), è interessante osservare quali posizioni ognuno di loro prende nello spazio: chi si nasconde, chi si fa largo, chi si isola, chi si sente di stare al centro dell'attenzione e guidare l'intero processo.

Quest'ultimo sarà il conduttore dell'esperienza, sarà un riferimento ritmico-corporeo per tutti i compagni.

Tra i conduttori, tra coloro che vogliono emergere c'è anche Leonardo.

Leonardo è molto coinvolto dall'attività; il brano musicale è ideale per la sua ricerca ritmico-corporea nello spazio. I suoi movimenti sono ancor più carichi di forza e aggressività, rispetto al normale.

Inizialmente non rispetta il proprio turno e la posizione prescelta, ma con una dolce accoglienza da parte dei compagni, riesce ad "entrare" nell'ingranaggio, a sentirsi parte fondamentale dell'avanzare meccanico, ad essere punto di riferimento e osservatore di tutta l'azione.

Giro dopo giro, la macchina umana produce risa, movimenti liberi, pensieri di partecipazione che seducono Leonardo aiutandolo a sentirsi accolto e compreso.

## Oggetti amici

Abbiamo creato un meccanismo in cui nascono e si fondono i pensieri di tutti. Ora andiamo a trovare nello spazio un rappresentativo oggetto che possa parlare di me agli altri e rappresentare il mio vissuto scolastico.

Inizialmente trasferiamo il ritmo incessante dei *Tambours du Bronx* sul nostro corpo, suonando a ritmo le mani, le cosce, i piedi, scandendo con la voce gli impulsi generati dal brano; successivamente trasferiamo questi impulsi e questa energia su pezzi di manico di scopa. Inizialmente questi “legni” saranno i primi rappresentanti sonori, esterni al nostro corpo, del nostro pulsare ritmico.

Scopriamo così come gli incastri sonori producano risposte emotive forti e coinvolgenti: ogni ragazzo è responsabile del proprio suono, ascolta e riconosce quello degli altri pur mantenendo presente il proprio.

Pian piano i ragazzi scoprono come un semplice legnetto possa generare diverse tonalità di suono a seconda del modo di suonarlo; sperimentano così una ricerca sonora che li porta a porsi domande, ad osare incastri ritmici.

Qualcuno non si ferma al solo uso tra legno e legno, ma comincia a spaziare facendo battere il legnetto sugli oggetti circostanti, sulle pareti, sul pavimento.

Ecco comparire altre sonorità, ognuna originale e di divertente fattura.

La ricerca sonora degli oggetti progredisce di sua spontanea volontà; posiamo i manici di scopa e cominciamo a far parlare tra loro i banchi e le sedie della classe.

Ci dividiamo in gruppi: i maschi saranno i banchi, le femmine saranno le sedie.

I ragazzi si divertono a chiamarsi e risponderci usando tutto il proprio corpo sull'oggetto di riferimento: il battere ritmico delle mani sul banco o sulla sedia, la decisione di spostarli nello spazio ascoltando l'attrito col terreno, la decisione di far urtare il metallo del banco col metallo della sedia genera un suono, un richiamo, una propria espressione di appartenenza al luogo e al tempo.

Il lavoro segue con la ricerca-scoperta delle sonorità di tutti gli oggetti che si trovano nell'aula: la cattedra, la lavagna, le pareti, le finestre, le penne, le matite, i pastelli, i gessi, il silenzio del cancellino, le cartine geografiche appese ai muri, gli zaini, l'armadietto con i dizionari all'interno,...

Ogni oggetto trova una voce grazie alle mani e al corpo di ogni alunno.

Ogni oggetto viene chiamato a dare una risposta sonora rispettando la propria identità di oggetto! Il cancellino, per esempio, richiederà silenzio nella stanza per poter dare, sottovoce, un segnale di sé; il gesso sulla lavagna scherzerà col suo stridio "fastidioso"; i tappi dei pennarelli sembreranno tanti brindisi al gioco e all'amicizia; i vetri delle finestre richiederanno delicatezza di movimento per esprimere tutta la propria trasparente purezza; le maestose pareti sembreranno riconoscersi come "cassa di risonanza" forte, stabile e contenitiva per tutto lo scambio sonoro tra alunni e gli oggetti.

L'esperienza è elettrizzante; ogni ragazzo si cerca in un oggetto, cerca il materiale che più lo rappresenta o lo diverte. Alla fine avremo tante "mani-idee" su diversi oggetti o su medesimi, ma percepiti e suonati intimamente, alimentati delle proprie caratteristiche caratteriali.

Leonardo è incontenibile: il suo divertimento contagia tutta la classe. Non riesce a fermarsi davanti all'urto del legnetto su un proprio libro poggiato sul tavolo. Quel suono cupo, lontano, forte, secco lo cattura e non lo lascia. Leonardo, incessantemente, si scarica e si esprime su di esso marcando un ritmo che, nel tempo, sarà ascoltato e seguito da tutti. Si ritrova così ad essere il riferimento ritmico di tutto l'involucro sonoro, è la principale pulsazione che riecheggia nell'aula e richiama gli "oggetti-amici" al medesimo avanzare ritmico.

Leonardo gioca e si scarica dalle tensioni nel ritmo generato dal suo movimento su un oggetto vissuto intimamente, su un oggetto che caratterizza personali momenti scolastici, didattici e amicali.

L'esperienza è liberatoria, energica e piena di passione; al termine, un forte sospiro comune accompagna l'ultimo suono che svanisce nell'aria e si mescola nello spazio. C'è un rilassamento corporeo e emotivo, una liberazione basata su un divertente scambio-sfogo.

Commentiamo l'esperienza svolta: perché scegliamo certi oggetti, cosa cerchiamo in essi, cosa ci restituiscono?

Facciamo osservazioni anche sulla richiesta di Leonardo accolta, accettata e seguita da tutta la classe; più di un compagno dice di essersi sentito trascinato dalla energia prodotta dal ritmo di Leonardo e di essersi lasciati

trascinare con fiducia e piacere. Si sono affidati, nel suono, a Leonardo, al suo voler prendere in mano la situazione e potersi mettere alla prova.

Leonardo ascolta attento le parole dei compagni, capisce che non sono pensieri di circostanza.

L'incontro termina con un gigantesco abbraccio di tutta la classe attorno a Leonardo.

## **A caccia di suoni**

I suoni che finora abbiamo cercato nell'aula sono stati casuali o, meglio, sono stati il frutto di una curiosa ricerca dello spazio circostante. Ora cercheremo di catalogare i suoni della scuola in base alla fonte di origine: chiedo innanzitutto ai ragazzi di elencare categorie di persone che, secondo loro, rappresentino la scuola. Dopo uno scambio di gruppo abbiamo:

- Professori
- Bidelli
- Alunni
- Genitori

Successivamente chiedo di trovare, per ogni categoria di persone, uno spazio e un luogo che li caratterizzi maggiormente. Permetto ai ragazzi di muoversi in tutta la scuola, di andare a caccia di luoghi e suoni. Come arma per la caccia si portano un block notes e una penna per non dimenticare quello che si trova; in più un legnetto che servirà ad attivare musicalmente un oggetto o un luogo, battendolo.

Dopo 15 minuti di divertente ricerca, i ragazzi tornano in classe ed elencano tutti i suoni rintracciati:

➤ *Professori:*

- Luoghi: sala dei professori, corridoio e aula
- Oggetti: il registro di classe, la cattedra, l'armadio con i registri e le pagelle, la cassettera con i compiti in classe corretti, le penne rosse e blu della correzione, i dizionari, i libri di testo, la macchinetta del caffè, le voci.

➤ *Bidelli:*

- Luoghi: stanza di accoglienza, corridoio, bagno
- Oggetti: il telefono, la fotocopiatrice, la campanella, i secchi, i lavandini e gli scarichi dei bagni, gli spazzoloni, le scope, i panni per la pulizia, l'orologio sul corridoio, le voci.

➤ *Alunni:*

- Luoghi: aule, corridoio, cortile, palestra
- Oggetti: gli astucci, le matite, le penne, le gomme, i colori, i quaderni scolastici, i libri, gli zaini, i banchi, le sedie, l'armadietto in aula, i palloni della palestra, i materassini della palestra, i tasti del computer, i gessi sulla lavagna, lo sfogliare delle pagine di un libro di testo, le voci.

➤ *Genitori:*

- Luoghi: casa, pulmino
- Oggetti: la sveglia, il diario scolastico, le penne, i quaderni scolastici, la carta che avvolge le colazioni, le voci.

Leonardo è stato coinvolto nella ricerca dei suoni da tutta la classe; per mano si sono spostati tra le stanze e i corridoi della scuola a caccia di suoni. Le risate correvano tra i corridoi mettendo tutti di buon umore.

Leonardo torna in classe sudato, rosso in volto, eccitato, divertito. Lo ha incuriosito, mi racconta, cercare ed ascoltare l'acqua del lavandino dei bagni.

A questo punto scriviamo alla lavagna tutti i suoni, catalogandoli come appena deciso dai ragazzi.

Commentiamo uno per uno i suoni, li cerchiamo nello spazio della nostra mente e li descriviamo.

Ricaviamo così suoni più o meno graditi, suoni acuti e suoni più gravi, suoni che si prolungano nel tempo ed altri che invece interrompono subito il loro propagarsi nello spazio, ...

Leonardo vuole descrivere l'acqua del lavandino; la descrive come "il suono del temporale". (Leonardo è affascinato dai temporali, dai tuoni e dallo scrosciare dell'acqua).

Gli chiediamo di spiegarsi meglio; con un po' di pazienza riusciamo a farci dire che l'acqua cade forte come quella del temporale, batte a terra e fa rumore, schizza e fa rumori più piccoli, mentre in cielo (nel tubo del lavandino) si sentono i forti suoni dei tuoni (il gorgoglio dell'acqua nella tubazione).

Ci incuriosisce molto questa descrizione; Leonardo si applaude!

Tornando alla ricerca sonora...

Ogni ragazzo ha ricercato un suono appartenente ad una tipologia di persona che gravita attorno al mondo scuola; ora propongo ad ognuno di scegliere quale tipologia di persona coi propri suoni caratteristici vogliono “personificare” per dar vita al totale sviluppo ritmico-sonoro della scuola.

I ragazzi in classe sono 19; alla fine avremo 3 gruppi da 5 persone (professori, alunni, bidelli) e 1 gruppo da 4 persone (genitori).

A questo punto chiedo anche di associare ad ogni tipologia di persona un singolo ritmo sviluppato nel paragrafo “E’ una parola!”.

Avremo così:

- Professori → ”Sotto il ponte di Baracca”
- Bidelli → “Ponte ponente ponte pì”
- Alunni → “Tanto va la gatta al lardo”
- Genitori → “L’ombelico del mondo”

È arrivato il momento di dar voce e ritmo alle stanze, agli oggetti, alle persone, ai nomi delle cose, al loro essere e appartenere la scuola, al loro servire per educare ed imparare.

Raggiungo con ogni singolo gruppo di ragazzi il luogo in cui precedentemente erano stati ricercati i suoni. Ci muoviamo così tra aula dei professori, corridoio e stanze per i laboratori con il gruppo dei “Professori”; ci spostiamo tra stanza di accoglienza, corridoio e bagni con il gruppo dei “Bidelli”; ci muoviamo tra aula, palestra, corridoi e cortile con il gruppo degli “Alunni”; infine di spostiamo fuori la scuola con il gruppo dei “Genitori” (idealmente è come essersi diretti a casa di ognuno).

Nel luogo in cui sono stati ricercati i suoni diamo vita a un ensemble ritmico che scuote, percuote, sposta, tira, urta ogni singolo oggetto a cui vogliamo dar voce.

Ogni gruppo rispetterà il cadenzare sillabico delle frasi-ritmo, seguendo il tempo scandito da un mio battere di mani, con ogni oggetto appartenente alla tipologia di persona scelta.

Il corpo di ogni ragazzo si muove nello spazio circostante alla ricerca del suono perfetto; si afferrano gli oggetti, li si usa, si salta, ci si accuccia, si balla, si battono i piedi a terra e si scuote la testa a ritmo, si cercano gli angoli più nascosti.

Si va incontro al suono e ci si modella nell'ascolto.

Singularmente ogni gruppo crea una propria identità ritmica che poi cercherà completamento nelle identità altrui.

Per ogni gruppo registro con un microfono la "performance"; successivamente unirò i 4 ritmi in un unico blocco sonoro.

La scoperta e la meraviglia di tutti sta nell'ascoltarsi e riconoscersi nell'uso di un oggetto; inoltre i ragazzi scoprono come le molteplici voci di diversi oggetti possano dar vita a un forte, compatto, perfetto ensemble ritmico carico di una propria identità, generata e formata dalle identità singole di ogni più piccolo gruppo.

È la scuola: un grande e accogliente cuore che pulsa dei ritmi di ogni singolo individuo che la vive.

I ragazzi si divertono molto nel vivere diversamente i luoghi della scuola: Leonardo ha scelto di rappresentare la categoria dei Bidelli e non si

è risparmiato nel dare identità sonora all'amato lavandino ed alle pareti del bagno.

Il sorriso mischiato allo sforzo fisico è stata l'iniziale immagine che Leonardo ha regalato a ciascuno nel momento della ricerca sonora; successivamente mi ha colpito la sua risposta emotiva quando abbiamo, insieme, riascoltato l'intera performance costituita dagli incastri ritmici di tutti i gruppi. Leonardo ha chiesto di ascoltare il nastro un'infinità di volte, serio in volto, come all'ascolto di una sonorità importante, incantevole e misteriosa. Ma in quella sonorità c'era anche lui e forse è proprio questo ad averlo più colpito; sa di essere dentro quel ritmo, sa di rappresentare nella singola parte l'impulso totale, sente che non è solo, ascolta l'accostarsi ritmico degli altri oggetti fatti vibrare da ogni compagno di classe, sente che è dentro il pulsare vitale della sua classe e dei suoi amici.

## Conclusioni

Cosa è stato “Suona la Scuola”?

È stata la prima domanda che mi sono posto al termine del percorso condiviso con Leonardo e con tutta la sua classe.

La risposta inizialmente è stata caratterizzata dai molteplici ricordi, pensieri e riflessioni che l’esperienza in sé ha fatto nascere e sviluppare; solo successivamente mi sono accorto che “Suona la Scuola” ha portato con sé una nuova forma di accettazione e condivisione.

“Suona la scuola” è stato un incontro, un invito, un delicato riconoscimento del bisogno e della richiesta di aiuto.

Tutti i ragazzi che ne hanno fatto parte si sono scoperti protettori delle esigenze – richieste degli altri, reciprocamente.

Condividere gli stessi spazi, rispettare i tempi, vivere gli stessi silenzi, ascoltare i propri corpi, scoprire le reazioni degli altri alle reciproche provocazioni hanno condotto ogni ragazzo a riflettere e dare un significato ad ogni singolo gesto e a sentirsi ancor più parte viva della scuola e del gruppo – amici.

Giocare a sentirsi il ‘cuore della scuola’ ha prodotto una reale sensazione di vitale pulsazione all’interno del gruppo classe; giorno dopo giorno, condividendo le stesse aspettative e cercando di raggiungere le stesse finalità, i ragazzi si sono affettuosamente incontrati ed hanno intrapreso insieme un viaggio musicale originale e divertente che li ha motivati e spinti a cercarsi sempre nell’altro.

Il senso di “Suona la Scuola” è stato proprio questo: suonare per risuonare, essere lo stimolo generatore di suoni vivi e vivere di questi stessi suoni. Il tutto vissuto nello scambio e nell’unione delle forze.

L’unione delle forze ha poi, soprattutto, canalizzato la propria attenzione al rispetto e all’ascolto di Leonardo; “Suona la Scuola” lo ha aiutato a sentirsi ancora più parte integrante del gruppo, a sentirsi sempre più accettato e ben voluto nelle esperienze quotidiane del gruppo classe e quindi a condividere con ogni compagno tutte le emozioni e le sensazioni che loro stessi hanno generato, o delle quali sono stati emozionati ricevitori.

Leonardo si è sentito incoraggiato, assecondato, protetto, ispirato, motivato a presentarsi per quello che è, senza doversi comportare diversamente dalla propria natura e fingere a sé stesso e agli altri; reciprocamente Leonardo ha risvegliato nei compagni i principi di lealtà, partecipazione, ascolto, rispetto, attesa, sostegno riassumibili nel grande concetto dell’amicizia.

Leonardo si è sentito capace di ‘saper fare’, non si è sentito escluso o non capace; non lo sarebbe potuto essere perché tutta l’esperienza musicoterapica ha gravitato sull’unicità di ogni studente, sull’importanza di ogni singola loro presenza, ha focalizzato l’attenzione sul concetto di ‘io ci sono e sono qualcosa di importante per l’altro’.

Leonardo è stato il suono della scuola che è echeggiato nei cuori dei compagni, è stata una presenza ricca e importante che ha restituito insegnamenti e principi di vita.

Il suo star bene si è trasformato in un momento collettivo di divertimento e benessere che ha contagiato l'intera classe.

“Suona la Scuola” ha voluto dare un suono ad ogni emozione e ad ogni sogno di Leonardo e di ogni singolo altro alunno; un suono che spero rimanga sempre impresso nei loro ricordi.

## Bibliografia

AA. VV., *Ecologia della musica – Saggi sul paesaggio sonoro*, a cura di Antonello Colimberti, 2004, Donzelli Editore.

Albanesi Elisabetta, *Musicoterapia e integrazione scolastica*, in « Musica et Terapia – Quaderni italiani di Musicoterapia», n.6, luglio 2002.

Avola Emanuele, Turreni Maria Matilde, Ausilio Roberto, Forbicioni Silvana, *Ritmovimento – Consapevolezza psico-corporea e gestione delle emozioni con utenti psichiatrici*, in «Nuove Prospettive in Psicologia», n. 2, novembre 2006.

Benenzon Rolando O., *La nuova musicoterapia*, 1997, Phoenix Editrice.

Bonaiuto Marino, Maricchiolo Fridanna, *La comunicazione non verbale*, 2003, Carocci Editore.

Bonardi Giangiuseppe, *Dall'ascolto alla musicoterapia*, 2007, Progetti Sonori.

Disoteo Maurizio, *Il suono della vita: voci, musiche, rumori nella nostra esistenza*, 2003, Maltemi Editore.

Freschi Anna Maria, *Movimento e misura – Esperienza e didattica del ritmo*, 2006, EDT srl.

Galimberti Umberto, *Il corpo*, Feltrinelli, 2002, Milano.

Garcìa M.E., Plevin M., Macagno P., *Movimento creativo e danza – Metodo Garcìa-Plevin*, 2006, Gremese Editore.

Guerra Lisi Stefania, *Il metodo della globalità dei linguaggi – Educazione motoria al suono e all'immagine*, Edizioni Borla, 1987, Roma.

Guerra Lisi Stefania, *L'integrazione interdisciplinare dell'handicappato*, 1983, Il Pensiero Scientifico Editore.

Guerra Lisi Stefania, *Metodologia della globalità dei linguaggi (e musicoterapia)*, « Dispensa Corso Quadriennale di Musicoterapia Centro Educazione Permanente Sezione Musica Assisi», 1987, PCC.

Jousse Marcel, *L'antropologia del gesto*, Edizioni Paoline, 1979, Roma.

Mastronardi Vincenzo, *Comunicare senza parlare*, HR – Mensile di attualità, cultura e informazione sulle tematiche dell'handicap, ANNO XX n. 195/settembre – dicembre 2005.

Pallaro Patrizia, *Movimento autentico*, 2003, Cosmopolis.

Porena Boris, *La composizione musicale di base e le sue valenze interdisciplinari*, «Corso Quadriennale di Musicoterapia Centro Educazione Permanente Sezione Musica Assisi Dispensa Area Informativa», 1988, PCC.

Postacchini Pier Luigi, *Lineamenti di musicoterapia*, 1997, Arti Grafiche Editoriali srl.

Postacchini Pier Luigi, Ricciotti Andrea, Borghesi Massimo, *Musicoterapia*, 1997, Carocci Editore.

Schafer R. Murray, *Il paesaggio sonoro*, 1977 Ricordi Lim.

Spaccazocchi Maurizio, *La musica e la pelle*, 2004, Franco Angeli.

Stern D.N., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri Ed., 1987, Torino.

Wigram Tony, Inge Nygaard Pedersen, Lars Ole Bonde, *Guida generale alla musicoterapia – Teoria, pratica clinica, ricerca e formazione*, 2002, Ismez Editrice.

[www.associazioneculturaleepisteme.com](http://www.associazioneculturaleepisteme.com)  
[www.comunicobene.com](http://www.comunicobene.com)

